

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli - 3/2009

in Italia



In copertina:
New York. La
Borsa di Wall
Street.
Alla crisi
economica
originata negli
Usa è dedicato
l'articolo a
pag. 15.
(foto di Paolo
Bersani)



LA SAN VINCENZO IN ITALIA
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXX - n. 3 marzo 2009

Proprietà e Editore
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile
Marco F. Bersani

Comitato di redazione
Francesco Canfora, Cesare Guasco, Pier Giorgio Liverani,
Pier Carlo Merlone, Giuseppe Sicari, Paola Springhetti,
Giancamillo Trani (referente per la Campania)

Hanno collaborato a questo numero
Lia a Beccara, Marco Bonatti, Calogero Di Maida, Maria
Pia Montiferrari, Andrea Olivero, Annunziata Rigon,
Giancarlo Salamone, Luca Stefanini, Francesca
Trischitta, Giuseppe Turati

Redazione di Roma
Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto editoriale
Marco F. Bersani

Grafica fotocomposizione e fotolito
Adel Grafica srl
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

Stampa
Nuova Editrice Grafica srl
Via Francesco Donati, 180 - 00126 Roma
Tel. 065219380 - Fax 065219399

Registrazione
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 5 marzo 2009

Il numero precedente è stato consegnato alle Poste per
la spedizione il 28 febbraio 2009



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

La grande fuga di Luca Stefanini

4 L'intervista

Il Forum del Terzo Settore. Oggi di Andrea Olivero

6 Primo piano

Siamo medici e infermieri... di Lia a Beccara

8 Spiritualità

«Il giorno della nascita in Cristo» di Card. Carlo Maria Martini

10 Anniversario

Il filo d'amore nei Balcani di Annunziata Rigon e Francesca Trischitta

12 Spazio (ai) giovani!

Il bullismo tra i giovani di P. Giuseppe Turati, CM
Costruire sulla precarietà di Giancarlo Salamone

15 Approfondimenti

Crisi economica o crisi di valori? di Marco Bonatti

18 Esperienze

Il povero segno di contraddizione di Maria Pia Montiferrari
I ragazzi della Bramante di Calogero Di Maida

20 Spigolature

«Le nuove frontiere della genetica»

21 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della redazione Lombarda

24 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta

a cura della redazione Piemontese

26 La San Vincenzo nel Veneto e Trentino

a cura della redazione Veneta

28 Notizie dalla San Vincenzo e dal mondo

30 Pensieri & parole

Amos il bottegaio

31 V Campo Famiglie

La famiglia cristiana in una società multietnica,
multiculturale, multiconfessionale

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo de Paoli Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

La grande fuga

Luca Stefanini

«Le brutte notizie sono due. I volontari calano del 15%. Gli egoisti dichiarati aumentano del venti. E il problema non è soltanto etico. Il punto è che il terzo settore, il cosiddetto mondo del non profit, fattura circa 40 miliardi di euro l'anno. Cosa vuol dire allora avere due milioni in meno di braccia, di gambe, di occhi che gratuitamente guidano ambulanze, trasportano carrozzine, puliscono boschi, distribuiscono pasti, si occupano degli oltre sei milioni di "utenti" delle organizzazioni di volontariato?

I primi ad accorgersi dell'inversione di tendenza sono stati i redattori di "Vita", settimanale specializzato nel sociale. A confermarlo ci sono i dati: stando ad una indagine, oggi i volontari sono 9.900.000, ma nel 2006 erano ben 2.100.000 in più. Al calo generalizzato del 15%, si aggiunge un calo di intensità, perché il 19% risponde che rispetto al passato dedica meno tempo. Diminuiscono i giovani e gli adulti, crescono gli anziani (+11%): il paradosso è che i 60-75enni che prestano aiuto sono più numerosi dei coetanei che lo ricevono.

Anche la Caritas ha notato la flessione: "il volontariato cattolico – afferma Mons. Nozza, direttore nazionale – conta in Italia oltre 200mila persone, metà delle quali vengono dalle Parrocchie e operano con gli anziani, nelle comunità terapeutiche, con gli immigrati, i detenuti, i malati di mente. La flessione c'è e riguarda soprattutto i ragazzi. Noi la leghiamo a due fattori: precarietà e mobilità. Chi rincorre lavori saltuari non può disporre del tempo libero come vorrebbe. E poi c'è la necessità di dover cambiare città all'improvviso e questo non aiuta ad impegnarsi". Tra gli italiani stanno crescendo tre convinzioni: credono che dei malati, dei poveri e degli emarginati debbano occuparsi le istituzioni; che pagando le tasse già assolvono al loro dovere verso gli ultimi; che ci sono già tante organizzazioni impegnate in questo».

(fonte: Corriere della Sera - 2008 - Silvia Serra)

A prima vista verrebbe da scrivere che per una volta siamo stati più bravi degli altri: la nostra associazione non ha perso il 15% dei soci nel biennio 2006/2008 (ha perso "solo" il 7%) e mi sembra di poter affermare che le nostre consorelle ed i nostri confratelli dedicano ai poveri una quantità di tempo uguale a prima.

Però in giro si colgono altri sintomi di disagio e di confusione. Avete presente il discorso delle "ronde" per la sicurezza? Avete notato che si tende a dire che gli "aspiranti Rambo" sono gente che fa "volontariato" (espressione rassicurante)?

Ma il discorso in generale penso che debba essere un altro. È cambiato un clima culturale, con buona pace di noi cattolici. È stato volutamente creato tramite i mass media un clima di emergenza continuata, di paura, di insicurezza, di intolleranza (si veda in questo numero, l'articolo di Lia a Beccara "Siamo medici e infermieri").

Si è insinuato nelle teste delle persone che eravamo tutti troppo garantisti, troppo buoni, troppo tolleranti. Si è aggiunta la crisi economica, che favorisce il riflusso di ognuno nel proprio orticello.

Non è un clima culturale in cui il dono gratuito di sé (cioè il volontariato) possa trovare un habitat favorevole. Mi si chiede in continuazione in questa fase di firmare appelli e denunce. Non credo che servano a molto, se non a confermare l'esistenza in vita di chi li firma.

Pur tuttavia, ogni tanto qualcuno deve essere firmato, quando vengono minati valori irrinunciabili per la convivenza; quando il senso di imbarbarimento collettivo prende alla gola. L'ho fatto. Continuerò a farlo.

Noi tutti non rinunceremo ad assistere i poveri ed a rendere testimonianza.

Non rinunceremo ad usare il nostro cervello.

La storia è fatta così. Dopo la pioggia viene sempre il sereno. Bisogna solo scoprire quando ed a che prezzo.

Il Forum del Terzo Settore. Oggi

Le linee direttrici, le iniziative per le fasce svantaggiate, l'originalità del volontariato e i suoi valori, nel colloquio con il neo portavoce



Andrea Olivero

Votato all'unanimità dall'Assemblea nazionale lo scorso 11 dicembre, il presidente delle ACLI Andrea Olivero è diventato portavoce del Forum del Terzo Settore. Succede al valente binomio femminile di Maria Guidotti e Vilma Mazzocco. Ad Andrea Olivero, che assume la Presidenza in un momento non facile per il nostro Paese e dunque anche per il Terzo Settore, abbiamo voluto rivolgere alcune domande formulandogli i più sinceri auguri di buon lavoro.

Olivero, quali sono le linee direttrici del suo mandato?

Di fronte ad una società ed una politica in cui prevale la divisione ed il conflitto, il Terzo Settore deve innanzitutto mostrare coesione e capacità di operare per il bene comune. Seguendo il lavoro fatto dalle portavoci uscenti, sarà mio compito far crescere il coinvolgimento di tutte le organizzazioni del Forum nella promozione dei valori che ci accomunano e nella crescita di esperienze comuni. Il Forum deve riacquistare il suo ruolo di parte sociale, interlocutore della politica e della società, ma essere anche un soggetto capace di indicare un nuovo modello di sviluppo per la nostra società, capace di tenere insieme solidarietà e sussidiarietà, tutela dei diritti e assunzione di responsabilità diffusa dei cittadini.

Nell'attuale situazione di crisi economica, il Forum del Terzo Settore prevede particolari iniziative pubbliche a favore delle fasce più svantaggiate e di "chi non ha voce"?

In questo momento così difficile il Terzo Settore vuole mettere a disposizione del Paese tutte le sue energie. Molte associazioni già si sono attivate sul fronte dell'assistenza e della solidarietà, ma è necessario che si coordinino bene le iniziative e non ci si limiti all'emergenza. Il Forum ha già richiesto un confronto al Governo e alle altre parti sociali per proporre un tavolo che monitori tutte le situazioni e le necessità. Il Terzo Settore ha una straordinaria capacità di intercettare i bisogni, ma ad essi spesso devono dare risposta le

Il Forum del Terzo Settore

Formalmente costituito il 19 giugno 1997, il Forum del Terzo Settore è parte sociale riconosciuta e rappresenta circa cento organizzazioni nazionali di secondo livello – per un totale di oltre 50.000 sedi territoriali – che operano negli ambiti del volontariato, dell'associazionismo, della

cooperazione sociale, della solidarietà internazionale, dell'impresa etica e commercio equo del nostro Paese.

L'obiettivo principale è la valorizzazione delle attività e delle esperienze che le cittadine e i cittadini autonomamente organizzati attuano sui diversi territori – attraverso percorsi,

istituzioni, non solo i soggetti sociali. È dunque importante che si lavori insieme, soprattutto per dare rappresentanza a chi maggiormente fatica.

Quale funzione ha oggi l'originalità del volontariato, la profezia del suo servizio e quanto può incidere in quel compito di rappresentanza sociale e politica nei confronti del Governo e delle istituzioni che è propria del Forum del Terzo Settore.

Il volontariato è il soggetto più prezioso ed insieme più delicato del Terzo Settore. Il valore della gratuità che esso promuove ed interpreta è infatti fondamentale e, insieme alla solidarietà e alla mutualità, rappresenta le fondamenta del Terzo Settore. In questa stagione sociale, inoltre, caratterizzata da forte individualismo e dalla logica del profitto, il volontariato mostra una reale alternativa: al centro della vita individuale e collettiva possono esserci valori come la solidarietà, l'accoglienza, il dono.

Non è solo filantropia o "buonismo", come taluni affermano con superficialità, ma volontà di prospettare un nuovo modello sociale, in cui tutti possano vivere meglio. Governo e istituzioni faticano a vedere tutto ciò e spetta a noi, che dobbiamo dare rappresentanza al Terzo Settore, mettere sotto i loro occhi le potenzialità politiche della società civile. Una democrazia che non diviene anche sociale, oltre che politica, non raggiunge lo scopo di avviare lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Nel momento di crisi che attraversa il nostro Paese, il volontariato può essere non solo portatore di valori ma anche attore di cambiamento sociale?

Il volontariato può, insieme, mostrare la concretezza delle azioni e la forza delle motivazioni ideali. Sono proprio i due ingredienti che servono al nostro Paese per affrontare questa difficile fase di crisi economica, che è anche crisi di valori e, in un certo senso, di vocazione. I cittadini e, insieme, le istituzioni che li rappresentano possono guardare al volontariato non solo come ad una "riserva etica", ma anche ad un patrimonio di creatività, innovazione, generosità. Il Terzo Settore ed il volontariato in particolare nascono per cambiare le cose, a partire dall'impegno di ciascuno, dall'assunzione di responsabilità diffusa. Il presidente Obama ha detto insediandosi che deve iniziare "un'era di responsabilità". Augurandoci che questo accada anche in Italia, possiamo ben dire che noi siamo i precursori di questa nuova stagione. ■

anche innovativi, basati su equità, giustizia sociale, sussidiarietà e sviluppo sostenibile – per migliorare la qualità della vita delle comunità.

I suoi principali compiti sono: a) la rappresentanza sociale e politica nei confronti del Governo e istituzioni; b) il coordinamento e il sostegno agli organismi sul territorio; c) la promozione e lo sviluppo delle reti associative; d) la comunicazione per dare voce ai valori, progetti e istanze delle realtà organizzate del settore senza scopo di lucro.



2011 ANNO DEL VOLONTARIATO

Manifesto italiano per l'Europa

Il 2011 sarà l'anno europeo del volontariato. L'annuncio proviene dalla parlamentare europea Marian Harkin irlandese, che ha promosso la risoluzione del Parlamento europeo dedicata al contributo del volontariato alla coesione economica e sociale (nella quale si sollecita, fra l'altro, la realizzazione di vere e proprie partnership con le organizzazioni). La decisione dovrebbe essere ratificata prima delle elezioni europee del 6 e 7 giugno.

Le consultazioni potrebbero essere anche una grande occasione per stimolare i neo parlamentari ad una maggiore attenzione alle esigenze del volontariato. «Soprattutto perché quest'ultimo può essere un vero protagonista del cambiamento. Si pensi al microcredito e al potenziale che ha: andrebbe sfruttato meglio anche in Europa». Così si è espressa l'eurodeputata durante un seminario di presentazione di quattro progetti finanziati dalla Rappresentanza in Italia della Commissione, che sono rivolti all'Europa e sono stati presentati dal Tavolo della pace, dal Forum nazionale dei giovani, dall'Astrid e dal CSVnet. In particolare, l'iniziativa di CSVnet (alla quale hanno già aderito Anpas, Auser, Consulta volontariato presso il Forum del terzo settore, Convol, Movi) si propone come percorso partecipato verso la stesura di un Manifesto del volontariato italiano per l'Europa. Tramite una serie di iniziative si raccoglieranno le istanze del volontariato italiano per presentarle ai parlamentari. «Non siamo i rappresentanti del volontariato né vogliamo esserlo. Intendiamo però aiutarlo a svolgere il suo ruolo politico e di cambiamento», ha spiegato Marco Granelli, presidente CSVnet.

Siamo medici e infermieri...

*Il cartello è di rara eloquenza!
Le motivazioni di una vincenziana "informata" (come si usa dire) su ciò che avviene nei Pronto Soccorso*



Lia a Beccara*

In ospedale

Migranti -30%

È bastato l'annuncio dell'emendamento del governo che permette ai medici di poter segnalare una persona in clandestinità (prima, secondo l'art. 35 del d.l. 286/98, vigeva l'obbligo di non segnalare), o di intervenire per la diminuzione dei migranti (-30%, da novembre ad oggi che si sono raccolti a farsi curare nelle strutture ospedaliere italiane. Le denunce Aiem - Associazione medici di origine straniera in Italia: «Chi ha proposto l'emendamento», afferma Pier Paolo, presidente dell'Aiem, «non espone i grandi rischi cui possono andare incontro non solo gli immigrati, ma anche gli italiani. Le ultime stime, del maggio 2008, parlano di almeno 650 mila persone in condizione di clandestinità, pari all'1,1% della popolazione italiana.

Fonte Vita 20 febbraio

La Federazione Nazionale San Vincenzo De Paoli ha aderito all'appello lanciato da Medici Senza Frontiere, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, Società Italiana di Medicina delle Migrazioni e Osservatorio Italiano sulla Salute Globale per chiedere ai senatori prima e ai deputati ora di non approvare l'emendamento che cancella il principio di non segnalazione alle autorità degli stranieri senza permesso di soggiorno che si rivolgono ad una struttura sanitaria.

L'approvazione di questo emendamento, già passato al Senato e attualmente in esame alla Camera, comporterebbe l'eliminazione del comma 5 dell'articolo 35 del Testo Unico sull'Immigrazione, che prevede che "l'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano".

La logica di questa disposizione, già presente nell'ordinamento italiano dal 1995, è quella di dare piena attuazione all'articolo 32 della Costituzione, secondo il quale la salute viene riconosciuta e tutelata dalle istituzioni come diritto pieno e incondizionato della persona in sé, senza alcuna limitazione, e nello specifico senza che vi siano limitazioni derivanti dalla cittadinanza e/o dalla condizione giuridica. Inoltre, la possibilità di curare i migranti senza permesso di soggiorno ha notevoli ripercussioni anche sulla comunità in cui vivono, perché permette di riconoscere e trattare patologie potenzialmente contagiose, riducendo così i rischi per la salute collettiva.

Il rischio concreto dell'approvazione di questo emendamento è quello di generare nei "clandestini" una reazione di paura e di diffidenza nei confronti dei medici, capace di ostacolare l'accesso degli stranieri senza permesso di soggiorno alle strutture sanitarie. La presenza sul territorio di ambulatori medici dedicati alla diagnosi e alla cura di patologie a carico di Stranieri irregolari e la possibilità di accedere alle strutture sanitarie attraverso l'apposita tessera sanitaria "STP" (che significa "Straniero Temporaneamente Presente") ha permesso dal 1995 ad oggi di ridurre i tassi di Aids, di stabilizzare quelli relativi alla Tubercolosi e di ridurre gli esiti sfavorevoli negli indicatori della salute materno-infantile, con una dimostrata efficacia anche in termini di riduzione della spesa sanitaria.

Cosa succederà se l'emendamento verrà approvato? Sicuramente, una fetta della popolazione straniera sfuggirà ad ogni tutela sanitaria, cercando e incentivando percorsi sanitari "paralleli", al di fuori dei sistemi di controllo e di verifica (rischio di aborti clandestini, minori non assistiti...); inoltre si creeranno situazioni di salute particolarmente gravi, perché gli stranieri accederanno ai servizi solo in situazioni di emergenza, provocando l'aumento dei costi per la necessità di interventi più complessi e prolungati; il tutto avrà ripercussioni sulla salute collettiva, con il rischio di diffusione di eventuali focolai di malattie contagiose, a causa dei ritardi negli interventi e della probabile irreperibilità dei destinatari degli interventi di prevenzione. Non solo, l'applicazione di principi normativi riguardanti un

diritto fondamentale della persona verrebbe lasciato all'arbitrio del medico.

Molte associazioni che si occupano di salute e di tutela dei migranti hanno aderito all'appello di MSF e in particolare hanno espresso posizioni di contrarietà all'abolizione del comma le principali categorie di operatori impegnati nell'assistenza socio-sanitaria alle persone immigrate: Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri (FnOMCEO), Federazione Nazionale Collegi Infermieri (IPASVI), Federazione Nazionale dei Collegi delle Ostetriche (FNCO), Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali (CNOAS).

Da "addetta ai lavori" mi riconosco pienamente nelle motivazioni che hanno spinto MSF e le altre organizzazioni a promuovere questo appello. Esistono già infatti aree di marginalizzazione in ambito sanitario, che riguardano sia i migranti "regolari", ma soprattutto i clandestini. Vari casi di tubercolosi che abbiamo trattato a Verona durante la mia scuola di specializzazione in Malattie Infettive erano a carico di persone senza permesso di soggiorno. Proprio per la loro condizione di povertà materiale e culturale, di scarsa opportunità di accesso alle strutture per turni di lavoro molto pesanti, di abitudine a "tirare avanti" per non perdere il loro lavoro senza diritti e sottopagato, queste persone si erano rivolte al pronto soccorso in una fase già avanzata della malattia, con gravi ripercussioni sulla loro salute e dopo aver vissuto una fase contagiosa prolungata, costituendo così un rischio anche per gli altri.

Ho inoltre avuto la fortuna di conoscere l'ambulatorio per stranieri senza permesso di soggiorno di Brescia, sostenuto e finanziato dalla Asl di Brescia. Questo (insieme agli altri ambulatori diffusi in Italia) è un esempio della politica sanitaria per gli stranieri senza permesso di soggiorno che rischia di essere vanificata dalla nuova normativa. L'ambulatorio, oltre a curare le malattie dei pazienti "clandestini", svolge un servizio di fondamentale importanza per la profilassi della tubercolosi e per la cura e la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, tra cui non c'è solo l'Aids, ma anche una serie di patologie contagiose che possono diventare invalidanti, in particolare per le donne, che come sempre sono la categoria più fragile in questo ambito.

Anche il lavoro che svolgo attualmente come medico di Pronto Soccorso mi conferma quotidianamente l'ingiustizia del tentativo di rimuovere il divieto di segnalazione. Gli stranieri che si rivolgono al nostro Pronto Soccorso sono senegalesi, pa-



Nella foto, Roma - Manifestazione in piazza Montecitorio (foto Awenire)

kistani, indiani, ivoriani... Spesso, in particolare le donne, non parlano l'italiano, spesso sono malati da molto tempo. A volte hanno già utilizzato sistemi di cura "fantasiosi", legati a pratiche tradizionali dei loro Paesi di origine. A volte non sono simpatici e a volte non è piacevole visitare persone malvestite, che non si lavano da tempo e che magari mangiano aglio e cipolla a volontà. Ma sono persone con pari diritti e dignità degli altri, anzi a parer mio meritano ancora più attenzione, umanità e professionalità proprio perché non hanno mezzi, conoscono poco le loro possibilità, fanno fatica a relazionarsi in un ambiente e con persone completamente diversi rispetto a quelli a cui sono abituati... in una parola, perché sono poveri.

Ho sentito il ministro Alfano dire che questo emendamento è stato promosso per permettere la denuncia delle malattie infettive contagiose, ma esistono già, ben collaudati, i canali specifici per questo: qualora venga riscontrata una patologia trasmissibile, il medico notifica il caso alla ASL di competenza, che mette in atto tutte le misure necessarie per la ricerca dei contatti della persona ammalata e per la prevenzione della malattia nelle persone eventualmente contagiate; ne sono un esempio le campagne per la profilassi della meningite e le indagini epidemiologiche nei casi di tubercolosi polmonare. In base a tutto questo, mi chiedo: a cosa serve che un medico denunci un clandestino? probabilmente solo a scovare i migranti irregolari in un ambito di cui non possono fare a meno, a colpirli quando sono più fragili perché ammalati e bisognosi di cure. La logica che sta dietro a tutto questo è inoltre contraria al codice deontologico medico.

Le modifiche del Testo Unico sull'Immigrazione, se approvate, renderanno i poveri ancora più poveri negando loro, in maniera subdola, il diritto alla tutela della salute, che, come gli altri diritti fondamentali, costituisce la base del riconoscimento della dignità della persona.

* vincenziana e medico infettivologo presso il Pronto Soccorso Sant'Anna di Brescia

I punti principali

Così il ddl sicurezza approvato dal Senato	
	PERMESSO DI SOGGIORNO Per ottenerlo o rinnovarlo si dovrà pagare una tassa tra gli 80 e 200 euro
	CLANDESTINI Potranno essere denunciati dai medici a cui si rivolgono per l'assistenza sanitaria
	RONDE "PADANE" Gli enti locali potranno ricorrere all'aiuto di associazioni cittadine per presidiare il territorio
	SCHEDATI E SENZA TETTO Saranno inseriti in un apposito registro presso il Viminale
	41 BIS PIÙ DURO Inasprite le restrizioni previste dal carcere duro soprattutto per i condannati per mafia e camorra
	VIOLENZA SESSUALE No agli arresti domiciliari per gli stupratori. Previsto l'arresto in flagranza e l'impossibilità di usufruire di altri benefici (semilibertà, permessi premio...). Si alla vendita di spray anti-stupro al peperoncino
	WINTERS Multa fino a 2.500 euro per chi imbratta muri o mezzi di trasporto

«Il giorno della nascita in Cristo»

*Nella luce della Pasqua, i “novissimi” (morte, giudizio, inferno, purgatorio, paradiso e risurrezione finale della carne) sono tutte forme dell'essere con Cristo, che è promesso e donato all'abitatore del tempo**



Card. Carlo Maria Martini

Il Dio che ha fatto suoi il tempo e la morte, ha dato a noi la sua vita, nel tempo e per l'eternità. La Pasqua del Signore rivela la solidarietà del Dio vivente alla nostra condizione di abitanti del tempo, e insieme ci dà la garanzia di essere chiamati a divenire gli abitanti dell'eternità. Nella risurrezione di Cristo ci è promessa la vita, così come nella sua morte ci era assicurata la vicinanza fedele di Dio al dolore e alla morte. La Pasqua è l'evento divino nel quale ci è rivelata e promessa la destinazione del tempo al suo felice compimento nella comunione in Dio.

Lo spazio temporale che sta tra l'ascensione e il ritorno di Cristo nella gloria appare così come un estendersi del mistero pasquale all'intera vicenda umana: nella sofferenza e nella morte, che ancora caratterizzano la nostra storia, si fa presente la sofferenza della croce, perché la vita del Risorto sia pregustata da chi con Cristo percorre il suo esodo pasquale. L'intera vita del cristiano è un pellegrinaggio di morte e risurrezione continua, vissute con Cristo e in Cristo nello Spirito, portando anzi Cristo in noi, «speranza della gloria».

Vigilare è accettare il continuo morire e risorgere quale legge della vita cristiana; le condizioni della vigilanza evangelica non sono dunque la stasi o la nostalgia, bensì la perenne novità di vita e l'alleanza celebrata sempre nuovamente col Signore Gesù che è venuto-e che viene.

Nella luce dell'evento pasquale si coglie allora il pieno significato cristiano della morte fisica, ultima vicenda visibile della nostra esistenza. La morte è evento pasquale, segnato contemporaneamente dall'abbandono e dalla comunione col Crocifisso risorto. Come Gesù abbandonato sulla croce, ogni morente sperimenta la solitudine dell'istante supremo e la lacerazione dolorosa; si muore soli! Tuttavia, come Gesù, chi muore in Dio si sa accolto dalle braccia del Padre che, nello Spirito, colma l'abisso della distanza e fa nascere l'eterna comunione della vita. Perciò, per la grande tradizione cristiana la morte è *dies natalis*, giorno della nascita in Dio, dell'uscire dal grembo oscuro della Trinità creatrice e redentrice per contemplare svelatamente il volto di Dio, in unione col Figlio, nel vincolo dello Spirito Santo.

IL DIES NATALIS

Tutto ciò che segue alla morte viene letto dalla fede nella luce dell'evento pasquale di Gesù. Il giudizio è l'incontro con lui che raggiunge la persona col suo sguardo penetrante e creatore e la porta alla piena conoscenza della verità su se stessa davanti all'eterna verità di Dio. La sua vigilante anticipazione avviene nel confronto della coscienza con la Parola, nella celebrazione del sacramento, in particolare della riconciliazione, nell'incontro con il fratello bisognoso di aiuto.

L'inferno è la condizione insopportabilmente dolorosa della separazione da Cristo, dell'esclusione eterna dal dialogo dell'amore divino; possibilità tragica e però necessaria se si vuol prendere sul serio la libertà che Dio ha dato all'uomo di accettarlo o di rifiutarlo. L'inferno, in quanto possibilità radicale, evidenzia la dignità suprema della vita umana, il valore sommo della vigilanza e la tragicità del male; proprio per questo e in tutto questo evidenzia l'amore del Dio che, creandoci senza di noi, non ci salverà senza di noi. Egli, infatti, che ci ha amati quando ancora eravamo peccatori, rimarrà separato da noi solo se noi ci ostineremo nell'essere separati da lui.

Il purgatorio è lo spazio della vigilanza esteso misericordiosamente e misteriosamente al tempo dopo la morte; è un partecipare alla passione di Cristo per l'ultima purificazione che consentirà di entrare con lui nella gloria. La fede nel Dio che ha fatto sua la nostra storia è il vero fondamento del credere a una storia ancora possibile al di là della morte, per chi non è cresciuto quanto avrebbe potuto e dovuto nella conoscenza di Gesù. L'anticipazione di tale spazio è il tempo dedicato alla cura della finezza dello spirito che si nutre di sobrietà, distacco, onestà intellettuale, frequenti esami di coscienza, trasparenza del cuore, unificazione della vita sotto la regia della sapienza evangelica: come pure dell'ascesi e della purificazione necessarie per fortificarci nella tentazione, scioglierci dall'inerzia delle nostre colpe e liberarci dall'opacità delle nostre abitudini cattive.

Il paradiso è l'essere eternamente col Signore, nella beatitudine dell'amore senza fine: «Oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43). La parola del Crocifisso al ladrone pentito è la rivelazione di ciò che il paradiso è: un «essere con Cristo», un vivere eternamente in lui il dialogo dell'amore col Padre nello Spirito Santo. Questa relazione con il Signore, di una ricchezza per noi inimmaginabile, è il principio essenziale, il fondamento stesso di ogni beatitudine dell'esistere. La vigilanza si esercita nell'anticipazione della gioia dell'incontro con il Signore e nella letizia della comunione fraterna vissuta con tutti coloro che ne condividono il desiderio.

La figura di tale anticipazione è così profonda e delicata da farci comprendere l'importanza della vi-

ta contemplativa, pur se la sostanza dell'anticipazione appartiene a ogni vita di fede, sollecitata a diventare esperienza vissuta nella confidenza con il Signore e nella fiducia della sua tenera cura. La spiritualità del *Cantico dei cantici* - lo insegna una tradizione spirituale costante e sempre rinnovata del cristianesimo - è dunque una dimensione vitale della nostra relazione quotidiana con Dio; è il tempo dell'innamoramento, destinato a consumarsi nell'esuberanza dell'amore, da coltivare, custodire, impreziosire nell'intimità di un dialogo che raggiunge le fibre più sensibili del nostro essere.

LA RISURREZIONE

Infine, nella luce della risurrezione di Gesù possiamo intuire qualcosa di ciò che sarà **la risurrezione** della carne. In essa l'essere con Cristo si estenderà ad abbracciare la pienezza della persona e la globalità dell'esperienza umana anche nella sua dimensione corporea, così come la risurrezione del Crocifisso nella carne ha portato nella vita eterna la carne del nostro tempo mortale, fatta propria dal Figlio di Dio. L'anticipazione vigilante della risurrezione finale è in ogni bellezza, in ogni letizia, in ogni profondità della gioia che raggiunge anche il corpo e le cose, condotte alla loro destinazione propria, che è quella delle opere dell'amore.

Non dobbiamo dimenticare che il cristianesimo, con alterne vicende, ha condotto una dura battaglia per respingere l'impulso al disprezzo del corpo e della materia in favore di una malintesa esaltazione dell'anima e dello spirito. L'esaltazione dello spirito nel disprezzo del corpo, come l'esaltazione del corpo nel disprezzo dello spirito, sono, di fatto, il seme maligno di una divisione dell'uomo che la grazia incoraggia a combattere e a sconfiggere. La vigilanza consiste nell'esercizio quotidiano dei sensi spirituali, ossia degli stessi sentimenti che furono di Gesù, nella coltivazione della sapienza evangelica che unifica l'esperienza e ci consente di apprezzare i legami fini e profondi del corpo con lo spirito. In tal modo possiamo custodire fin d'ora, in attesa che si compia la promessa della risurrezione della carne, il piacere della libertà del corpo da tutto ciò che è falso e ottuso, laido e volgare, avido e violento.

La fede nella risurrezione finale ci aiuta quindi a valorizzare e amare il tempo presente e la terra. La vigilanza cristiana, illuminata dall'orizzonte ultimo, non è fuga dal mondo, bensì capacità di vivere la fedeltà alla terra e al tempo presente nella fedeltà al cielo e al mondo che deve venire. Nella luce della Pasqua, i *novissimi* - morte, giudizio, inferno, purgatorio, paradiso e risurrezione finale della carne - sono tutte forme dell'essere con Cristo, che è promesso e donato all'abitatore del tempo e si configura a seconda del rapporto che, nella vigilanza o nel rifiuto, si stabilisce tra ogni persona umana e il Signore Gesù.

Nella foto
Duomo di Orvieto -
L'inferno, affresco
di Luca Signorelli
(foto Awenire)

* Il testo, tratto da *Agorà del 13 febbraio*, è un capitolo del libro *"Incontro al Signore risorto. Il cuore dello spirito cristiano"* (San Paolo, pp. 272), un'antologia di testi del Card. Martini dedicati al tempo della Quaresima e della Pasqua curata da Giuliano Vivini.

Il filo d'amore nei Balcani

Celebrata a Zagabria, capitale della Croazia, il 150° anniversario di fondazione delle Conferenze di San Vincenzo



Annunziata Rigon e Francesca Trischitta

È stata davvero una gioia essere presenti ad una festa dal profondo significato, una cerimonia speciale per ricordare la lunghissima scia di bene stesa lungo le strade di un paese duramente provato da gravi difficoltà. Il filo d'amore messo nelle mani dei Vincenziani croati è stato dipanato, pur tra mille difficoltà, per tessere reti di bene ovunque nel martoriato paese.

Volgersi indietro e ripercorrere con il pensiero sui percorsi tracciati per seminare opere buone è stata una viva emozione, quasi un'avventura sulle vie della carità compiuta per ore e ore, per giorni e giorni, per anni e anni fino a contarne centocinquanta.

Ci siamo inoltrati sui cammini segnati dalle impronte di tanti e tanti Confratelli e Conso-relle. Ci è sembrato di vedere le pene sollevate, i soccorsi prestati, i beni distribuiti, gli uscì toccati da centinaia di passi, le lacrime asciugate, le speranze accese, i sorrisi dati e ricevuti, le carezze posate sui malati e sui sofferenti.

Tutti questi sentimenti li abbiamo vissuti in Cattedrale il mattino dell'11 ottobre 2008, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Ivan Šaško. La chiesa era gremita di Vincenziani, tra cui molti giovani, giunti da tutto il paese. Durante l'omelia il Presule ha portato l'esempio dei lebbrosi che non sono ritornati per dire grazie, mentre in questa ricorrenza molti sono venuti ad esprimere gratitudine.

Ha ricordato, inoltre, il fatto che la Società di San Vincenzo è diffusa in tutto il mondo arrivando fino in Croazia e rimanendo viva pure nell'impossibilità di essere attiva durante il comunismo. In quel periodo la San Vincenzo è divenuta «privata» ma non è morta. Ha continuato per molti anni, seppur non riconosciuta dallo Stato, a operare attraverso persone che hanno saputo fare il loro dovere cristiano per i fratelli bisognosi.

Il Vescovo ha continuato facendo quasi memoria dell'anno 1990, quando i tempi sono cambiati e la Croazia ha vissuto il dramma della guerra. Nelle difficoltà ha ricevuto tanti doni ed aiuti di ogni genere. La buona gente dei paesi vicini e lontani ha inviato beni di prima necessità, materiale scolastico, strumenti per gli ospedali e altro per alleviare la grande sofferenza di quel tempo. La ripresa delle attività è stata una grazia venuta dall'Italia. I Confratelli italiani hanno sensibilizzato i Vincenziani a capire le necessità del prossimo continuando i loro impegni per essere vicini agli altri. In questo senso sono diventati capaci di organizzarsi, per essere più incisivi.

Mons. Šaško ha ricordato anche il ruolo indimenticabile e insostituibile del martire, il beato Cardinale Alojzije Stepinac, che ha dato la sua vita per rimanere fedele a Dio ed alla Santa Sede. Il Regime voleva imporre la separazione della Chiesa Croata dal Vaticano.

Per completare la commemorazione, nel pomeriggio, tutti si sono radunati in una grande sala. Erano presenti la Coordinatrice del gruppo mediterraneo Marie Françoise Salesiani, il Presidente del Belgio e la Presidente della Macedonia. Si sono susseguiti vari interventi, tra cui quello del segretario generale Sig. Erich Schmitz e quello della Presidente della SSVP per la Croazia Katica Nozina Balić. Hanno confermato il rinnovamento della SSVP che è ripreso nel 1992, quando un gruppo di fedeli croati si è incontrato con i membri di una Conferenza di Trieste.

Nella festa dell'Annunciazione, il 25 marzo 1992 nel Seminario di Fiume, è stata fondata la Conferenza di San Sebastiano con 17 membri. A quell'incontro erano presenti anche il dr. Francesco De Barberis come membro del Coordinamento internazionale, Annunziata Rigon Bagarella, il dr. Anton Benvin e il dr. Josip Šimac. Il 20 aprile dello stesso anno si è tenuta la prima riunione e il Signor Mario Šlosar-Brnelić è stato scelto come primo Presidente.

Dopo l'intervento del Sig. Schmitz, la San Vincenzo Italiana ha portato il proprio saluto e assicurato il proprio appoggio a continuare il gemellaggio in corso attraverso contatti e incontri anche diretti, sia in Italia e sia in Croazia. Sono seguiti poi canti, rappresentazioni se temi vincenziani.

In questa atmosfera ci è sembrato veramente di sentire battere il cuore di Ozanam. È stata una gioia constatare che codesto cuore, che ha battuto per tanto tempo nel segnare la carità, continui ancora a pulsare sulle onde del bene. ■



Myanmar: raccolta la somma di 39.930 euro

In questi giorni ci è giunto un commovente messaggio di ringraziamento dal Myanmar. Ricordiamo che al momento della disastrosa alluvione (vedere *La San Vincenzo in Italia* 6/2008 pag. 26) eravamo rimasti scossi e perplessi, perchè sembravano chiuse le vie per portare soccorso. Abbiamo avuto fiducia e abbiamo lanciato l'appello. Abbiamo ancora una volta ricevuto una risposta generosa, pronta. Ci siamo gettati quasi in braccio alla Provvidenza che ci ha fatto trovare il sentiero che ci ha condotto dritti sul posto.

Ora non più lacrime, ma sorrisi scaturiti dalle nostre carezze. Grazie ancora per il consistente aiuto fraterno.

Annunziata Rigon Bagarella e collaboratrici



«Abbiamo aiutato la popolazione attraverso un'assistenza agricola fornendo semi per le colture e mucche per arare il terreno; i pescatori invece vengono muniti di barche e di reti per la pesca. Sono state donate circa una ventina di barche ogni due villaggi».



«Quando abbiamo incontrato la popolazione dei villaggi, ci sono state richieste barche a motore, che sarebbero state utili visto che avevano perso tutto durante il ciclone. Abbiamo comprato anche barche a motore per alcuni villaggi che presentavano grosse difficoltà per il trasporto».



«Le suore assieme ad alcuni medici e infermiere hanno distribuito medicine e hanno medicato donne, uomini e bambini in diversi villaggi».

Il bullismo tra i giovani

Si sente sempre più spesso parlare con preoccupazione e allarmismo del fenomeno del bullismo tra i giovani. È possibile fare qualcosa per arginare il fenomeno?

La prima cosa da fare per arginare il fenomeno è cominciare a conoscerlo meglio, partendo dai dati di coloro che hanno studiato scientificamente il fenomeno¹. Intanto, per quanto riguarda l'aumento o meno del fenomeno nel nostro Paese negli ultimi decenni, se prescindiamo dagli episodi più vistosi a cui i mezzi di comunicazione fanno da cassa di risonanza, sembra che il fenomeno delle prepotenze in età scolare è da sempre noto. Basta pensare alla descrizione del malvagio Franti che Edmondo De Amicis fa nel suo famoso libro *Cuore* nel lontano 1886.

Certo, si può far rilevare che il bullismo presente nei tempi andati aveva una fisionomia meno inquietante di quello attuale, forse perché era possibile ancorarlo al degrado economico e sociale e quindi era un bullismo che non toglieva, anzi faceva in qualche modo intravedere, la possibilità e la speranza di un cambiamento. Oggi, invece, accanto a coloro che continuano ad appaiare violenza e degrado, c'è chi argomenta sul legame tra violenza e benessere economico e consumismo ed altri che ipotizzano il binomio violenza-permissivismo o violenza-autoritarismo.

Allo stato attuale della ricerca scientifica su questo fenomeno, tre sono gli interrogativi più ri-

correnti: a) che cos'è esattamente il bullismo; b) quali ne sono le cause; c) quali gli effetti a breve e lungo termine.

Cos'è il bullismo

Dal punto di vista scientifico c'è largo consenso sulle seguente definizione: «Il bullismo è una sottocategoria del comportamento aggressivo, ma è un tipo di comportamento aggressivo particolarmente cattivo, in quanto è diretto, spesso ripetutamente, verso una vittima particolare che è incapace di difendersi efficacemente, perché è più giovane, o meno forte o psicologicamente meno sicura».

Risultano ormai accertati tre elementi caratterizzanti questo fenomeno, i primi due a carico di chi compie l'azione; il terzo distintivo della situazione nella sua globalità:

- *intenzionalità*: il bullo vuole non per caso, ma intenzionalmente, provocare un danno alla vittima;
- *persistenza*: non si tratta di episodi isolati, bensì ripetuti, da parte del bullo nei confronti di un compagno;
- *disequilibrio*: c'è uno squilibrio di potere e di prestigio tra i due attori del dramma, il bullo e la sua vittima.

INCONTRO DI FORMAZIONE

Costruire sulla precarietà

Sabato 14 febbraio presso la Casa Accoglienza Regina Mundi di Calambrone a Tirrenia (PI) si è svolto un incontro di formazione per il Comitato Nazionale Giovani (CNG) della San Vincenzo. I relatori dell'evento sono stati Mons. Antonio Leconi, vicario generale della diocesi di Pisa ed ex vice direttore nazionale della Caritas italiana, e il Dr. Emiliano Manfredonia, presidente provinciale delle ACLI di Pisa.

Mons. Ceconi ha introdotto la relazione con un brano del filosofo Ralph Waldo Emerson "Pattinando sopra il ghiaccio sottile, la nostra speranza di

salvezza sta nella velocità" e ha poi continuato l'intervento analizzando etimologicamente il termine precario: "*Precario = precarius da prex - preghiera*". Il termine deriva da preghiera, cosa che si esercita quindi per permissione, per tolleranza altrui e che quindi non dura sempre, ma quanto vuole il concedente.

Il Dr. Manfredonia ha invece analizzato l'aspetto sociale del precariato, partendo dalla testimonianza personale di un fratello medico precario in giro per l'Italia, fino ad arrivare alle cooperative di tipo A e B e dei loro relativi ordinamenti per l'inserimento dei

disabili nel mondo del lavoro.

In questi scenari, diventa di fondamentale importanza la presenza attiva dei giovani cristiani, i quali sono chiamati ad occuparsi in prima persona dei problemi sociali, anche partecipando maggiormente alla politica del paese, cosa che invece non viene più percepita come azione positiva e utile. Infatti i dati relativi ai principali partiti politici mostrano una costante riduzione dell'adesione dei giovani. Un dato su tutti: la maggior parte dei tesserati ai sindacati sono anziani, persone che sono già in pensione.

Mons. Ceconi pone molta atten-

Le cause

Più che di cause vere e proprie del fenomeno del bullismo, gli studi si sono interessati ad alcune variabili che incidono in misura diversa su di esso.

- *Età*. I risultati degli studi concordano sul fatto che il fenomeno subisce una sensibile diminuzione nel passaggio dalla scuola primaria a quella secondaria. Tuttavia, non vi sono dati certi per escludere che alla riduzione del numero non si accompagni una maggior gravità di episodi.

- *Sesso*. È accertato in letteratura che il bullismo è un appannaggio quasi esclusivo del genere maschile. Tuttavia, in alcune ricerche condotte sul territorio italiano, episodi di bullismo riconducibili a femmine hanno raggiunto percentuali consistenti, tanto da mettere in discussione l'immagine tradizionale della donna come sesso debole o comunque sottomesso all'uomo.

- *Classe sociale*. I risultati a questo riguardo sono piuttosto controversi. Nelle ricerche italiane ciò che sembra influire sull'ampiezza del fenomeno non è tanto la classe sociale di appartenenza, e ancor meno il livello economico, quanto l'ambiente ecologico, il quartiere e la zona della città in cui i ragazzi vivono.

- *Famiglia*. Anche a questo riguardo i risultati delle analisi sono divergenti. Se, in alcuni casi, un'educazione permissiva è stata considerata, se non la causa principale, almeno una concausa del comportamento aggressivo, in altri casi sono stati indicati come principali responsabili l'eccessiva severità e l'autoritarismo.

- *Dinamica della classe*. La maggior parte degli studiosi rileva una serie di meccanismi socio-psicologici e di gruppo che possono operare in una

“

Il bullismo è una sottocategoria del comportamento aggressivo, ma è un tipo di comportamento aggressivo particolarmente cattivo, in quanto è diretto verso una vittima particolare che è incapace di difendersi

”

classe o in una scuola. Ciò spiegherebbe anche il fatto che, in una stessa scuola, in alcune classi il bullismo sia praticamente assente, mentre in altre raggiunge livelli elevati, chiamando in causa nel secondo caso la responsabilità degli adulti preposti alla conduzione della classe.

- *Cultura*. Si tratta di un fattore particolarmente significativo. In Italia, per esempio, sono state riscontrate percentuali di bullismo più elevate che in quasi tutti gli altri Paesi. Probabilmente, nella nostra cultura alcuni tipi di bullismo sono più tollerati che in altre culture occidentali.

- *Personalità*. È forse questo il fattore sul quale si è concentrato il maggior numero di ricerche. Nel bullo sono state identificate caratteristiche psicologiche come: aggressività generalizzata, impulsività, irrequietezze, scarsa empatia e atteggiamento positivo nei confronti dell'aggressività. Nella vittima, per converso, sono state identificate caratteristiche come: ansia, insicurezza e scarsa autostima. Bulli e vittime risultano entrambi differenziarsi dai compagni per alcune caratteristiche, accomunati da un'unica piattaforma disadattiva, seppure articolata in direzioni spesso diverse.

Circa le caratteristiche del contesto familiare bulli e vittime si differenziano dai compagni non coinvolti per la rappresentazione che ne danno, connotata da permissivismo e scarso controllo da parte dei genitori in un caso e da iperprotettività ed eccessiva coesione nell'altro.

Il settore in cui i bulli si differenziano in senso fortemente negativo rispetto sia alle vittime sia agli altri ragazzi è quello del disimpegno morale, cioè un meccanismo che permette loro di infierire sulle vittime senza provare sensi di colpa, trovando

zione sulla mobilità delle masse dei popoli, da considerare non come causa della crisi mondiale attualmente in atto o della precarietà, bensì come risorsa da accogliere e sfruttare.

Quali sono quindi le regole per convivere con la precarietà?

- avere un futuro su cui investire;
- sentirsi parte di una comunità;
- affrontare i problemi insieme (impegno politico);
- sviluppare qualità delle relazioni giovanili (aver chiaro perché sono qui e cosa voglio fare!).

Mons. Ceconi in merito cita: "Il Figlio dell'uomo non ha un sasso su cui posare la testa". Cosa fare? Cosa può fare la San Vincenzo e i suoi giovani in questa situazione? Innanzitutto bisogna divenire coscienza critica, ma cri-



stiana, dell'economia. Ricordiamo che la precarietà è sempre esistita e che i nostri nonni erano molto più precari delle persone attuali, anche se non se ne rendevano conto. Ma in quel tempo vi era un fortissimo contesto di solida-

rietà tra le persone, aiutato da una fede umile, ma convinta e sentita, cosa che invece oggi giorno la maggior parte delle persone non possiede e quindi non matura la carità verso il prossimo.

Giancarlo Salamone

anzi validi motivi per tiranneggiarle (se lo merita, non vale niente...).

Effetti a lungo termine

Bulli e vittime restano spesso imprigionati nei loro ruoli, ripetendo un copione che tende ad auto-perpetuarsi. È più che legittima la domanda circa i possibili esiti negativi a breve e a lunga scadenza sugli attori di tali ruoli.

Sono ormai ampiamente provate le connessioni tra presenza del bullismo in età scolare e disadattamento in età successive. Mentre il bullo persistente può diventare un adolescente asociale, la vittima può tendere all'abbandono scolastico, alla depressione e, in casi estremi, al suicidio.

Una ricerca triennale condotta nelle scuole superiori di Lucca e provincia ha dato risultati allarmanti. È emerso che i fenomeni di disagio riguardano circa un terzo della popolazione adolescenziale. E se è vero, come visto sopra, che i fenomeni di bullismo tendono a diminuire numericamente nel passaggio dalle scuole primarie a quelle secondarie, è facile che subentrino comunque atteggiamenti aggressivi generalizzati, che investono tutta la vita di relazione, al di fuori della scuola e nei rapporti con l'altro sesso.

In conclusione, se si vuole tentare di neutralizzare al massimo i fattori di rischio connessi ai fenomeni di bullismo che vanno diffondendosi oggi, bisogna intervenire il più precocemente possibile. Come? Molte sono le tecniche di intervento messe a punto in questi ultimi anni anche nel nostro Paese e non manca una buona letteratura in materia per conoscerle. Valga per tutte il monito fondamentale del filosofo Norberto Bobbio: «Nulla educa alla democrazia più dell'esercizio della democrazia». Con una puntualizzazione di carattere generale: la guerra al bullismo, come pure alla violenza e all'ingiustizia, inizia dalla culla! ■

P. Giuseppe Turati, CM

¹ Faccio riferimento per i dati che seguono a: ADA FONZI, *Bullismo. La storia continua...*, in «Psicologia contemporanea» XXXIII (2006) n. 197, pp. 28-36.

Preghiera del Santo Padre

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù

e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore.

Stella del mattino, parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede.

Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù,

imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti, la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà.

Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra,

come Tu hai fatto visitando Elisabetta che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.

Maria, Vergine del Magnificat, aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana,

spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli,

a fare solo quello che Gesù dirà.

Maria, poni il tuo sguardo sull'Agorà dei giovani, perché sia il terreno fecondo della Chiesa italiana.

Prega perché Gesù, morto e risorto, rinasca in noi

e ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui.

Maria, Madonna di Loreto, porta del cielo,

aiutaci a levare in alto lo sguardo.

Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui.

Annunciare a tutti il Suo amore.

Benedictus PP. XVI

Eventi estivi 2009

Le date dei due importanti appuntamenti in programma sono:

- 26 luglio – 2 agosto: Campo Ozanam a Napoli;
- 2 – 16 agosto: Incontro all'Albania (missione a Lushnje).

Per chi desidera partecipare alla missione a Lushnje, ci saranno tre incontri di preparazione: il 22 marzo a Milano, il 16-17 maggio a Chieri (TO) e l'ultimo in luglio (da definirsi).

Per ulteriori informazioni scrivete a: giovani@sanvincenzoitalia.it

Per chi volesse sostenere anche economicamente la nostra missione, vi invitiamo a farlo sul conto C/C Postale 25137001, C/C Bancario IBAN IT97 P076 0103 2000 0002 5137 001 (Causale Missione Albania).



Crisi economica o crisi di valori?

Anche i più ottimisti reputano che la crisi economica durerà a lungo. Speculare a quella economica, la crisi della nostra cultura del nulla e dell'effimero. Un'analisi che stimola a percorrere cammini nuovi



Marco Bonatti*

La crisi in cui siamo piombati ha alcuni vantaggi. Uno di questi è simbolico e letterario: permette, finalmente, di evocare qualche immagine grandiosa anche se tragica, dopo un ventennio in cui il mondo intero è stato sepolto sotto una coltre di mediocrità, egoismo, sensualità effimera in cui al liberismo in materia economica e politica ha corrisposto una cultura fatta di nulla, dove le tecnologie hanno sostituito i contenuti e il mezzo è diventato il tutto della comunicazione, oscurando e annullando il messaggio (esempio più recente, Facebook: non è assolutamente importante quel che si dice e si trasmette, l'unica cosa che conta è «esserci»...).

Il mondo del divertimento e dell'effimero forse non è finito (e per un motivo ben più grave, che proporremo più avanti): ma sicuramente ha subito, con la crisi americana, un duro colpo, che è andato a colpire un punto nevralgico del sistema: la capacità di auto-compiacersi, di spandere ottimismo.

Responsabilità

La crisi economica attuale ha una causa dichiarata, il fallimento del sistema di mutui fondiari a rischio negli Stati Uniti (i «subprime»). Ma quell'insolvenza è solo il punto in cui è scoppiato l'incendio, che era pronto già da tempo. A bruciare è, propriamente, tutta l'«economia di carta» prodotta in questi anni e che si è sovrapposta all'economia reale. I prodotti finanziari derivati rappresentano oggi un volume di «ricchezza» (le virgolette sono d'obbligo) ormai imparagonabile a quello della ricchezza «vera».

Ecco qualche cifra. I mercati di Borsa in tutto il mondo scambiano, in un giorno, valori per circa 100 miliardi di dollari Usa; i mercati delle valute arrivano a 1700 miliardi. I derivati, ogni giorno, hanno un valore di 5600 miliardi di dollari... Le cifre sono del Fondo monetario internazionale, riportate da «Le monde diplomatique» del novembre 2008, pag. 20. Questo valore, 56 volte quello di tutte le Borse del mondo messo insieme, è solo virtuale: sono promesse di pagamento, opzioni su diritti futuri, scommesse sull'aumento o la diminuzione di certi prezzi, eccetera.

Quando nel sistema sono cominciati a mancare i soldi veri, quelli immessi dai poveracci che si erano accollati un mutuo senza poter fornire garanzie, la bolla si è sgonfiata e a catena sono fallite le banche che avevano comprato e immagazzinato questi prodotti, ven-

dendoli ai risparmiatori. In tutto il mondo si è verificata una crisi di fiducia che ha obbligato gli Stati (e gli Usa prima di tutti) a intervenire nei modi che stiamo vedendo. Ma nessuno è in grado di dire se e quando la «frana» della fiducia, del calo di investimenti e consumi si fermerà; né, tanto meno, quali saranno gli effetti veri sull'economia reale del mondo.

Una crisi di simili proporzioni ha nomi e cognomi, naturalmente. Innanzitutto quello di Alan Greenspan, governatore della Federal Reserve americana per molti anni, che ha candidamente ammesso di essersi accorto dei difetti del sistema ma di averne sottovalutato le possibili conseguenze... La responsabilità tecnica e politica di Greenspan, tuttavia, è poca cosa a confronto di quella ideologica e culturale del presidente degli Stati Uniti e delle migliaia di manager, uomini di Borsa, imprenditori, giornali-

Nella pagina precedente:
New York – American Stock Exchange (foto Costanza Bersani).
Sotto: l'Empire State Building, simbolo della città. (foto Paolo Bersani).
A destra: Bus Statue of Liberty-Times Square-Empire State Building (foto Costanza Bersani)



sti, editori, opinionisti, analisti dei mercati, economisti che hanno «forzato» per anni la verità dei fatti pur di non dover ammettere che la «libertà di mercato», se esercitata senza regole, comportava dei rischi – quelli che poi si sono effettivamente verificati.

Un libro uscito lo scorso anno, «Economia canaglia», di Loretta Napoleoni, illustra bene e in modo non troppo tecnico i principali meccanismi della globalizzazione liberista e, soprattutto, mette in luce i collegamenti, profondi e solidi, tra l'economia liberista e quella criminale: della mafia, del sesso e della prostituzione, della pirateria, della droga, della contraffazione dei prodotti alimentari o dei manufatti industriali, come quelli cinesi e non solo.

C'è, ancora più a monte, una responsabilità politica e ideologica, una scommessa lucida e che però si è rivelata sbagliata. Vinta la guerra fredda, gli Stati Uniti si sono trovati nella condizione di unico garante del mondo, nella posizione privilegiata di poter orientare a proprio favore l'andamento dei commerci come quello delle politiche. E delle guerre. La scelta di privilegiare la finanza sull'industria era una scelta «per il futuro»: in America sarebbero rimasti tutti i controlli sui capitali, e dunque le decisioni finali, mentre si sarebbe, contemporaneamente, favorito lo sviluppo dell'industria in Paesi che ne erano privi o quasi, dal Brasile alla Cina, dal Messico all'India. Non è andata così, come oggi si constata. E l'unica vera «globalizzazione» che si realizza è quella dei debiti, della crisi, della recessione che coinvolge sì gli Stati Uniti ma tocca l'intero pianeta.

Il ruolo dei media

In questi anni i mass media hanno avuto un ruolo sempre più importante nelle vicende politiche ed economiche del mondo. È attraverso le televisioni e i giornali che l'ideologia liberista è diventata moda, fatto di costume. È un caso che fra i «padroni del mondo» ci siano personaggi come Rupert Murdoch, proprietario di televisioni, giornali, catene editoriali in tutto il pianeta? Da sempre i mass media sono deputati a disegnare l'identità, il profilo culturale di una società: ma gli incroci tecnologici e finanziari hanno portato oggi nelle mani di pochissimi un «potere di indirizzo» mai esistito nella storia. Un potere che viene finalizzato a moltiplicare profitti finanziari ma anche – evidentemente – a orientare l'opinione pubblica in tutte le sue dimensioni (Fox tv, di Murdoch, in America è stata una dei più potenti alleati di Bush lungo tutti gli otto anni della sua sciagurata presidenza).

La grande quantità di denaro circolante a basso costo ha favorito (in Occidente) una crescita smisurata dei consumi, soprattutto quelli voluttuari o non indispensabili. È il marchio (il «brand») a dire la tua



classe sociale, i tuoi gusti, le tue preferenze. Quella dei tatuaggi è, fra le tante mode «giovanili», una delle più indicative: ci si marchia non solo il vestito ma persino il corpo, per rivendicare un'identità individuale che altrimenti si sente perduta.

Mentre si andava indebolendo o disfaccendo ogni dimensione comunitaria (famiglia, scuola, chiesa, sindacato ecc.) si sono rafforzate le identità – vere o fittizie – di branco, di gruppo, di «community». Lo stesso mondo virtuale è diventato per tanti l'unico mondo «vero», quello in cui coltivare amicizie e relazioni, con l'illusione che lo schermo possa proteggere da coinvolgimenti troppo stretti come dai contagi (Aids...).

L'esposizione alle «culture della modernità» non è indolore. I Vincenziani sono i primi a rendersene conto quando vanno a incontrare la povertà delle persone e delle famiglie: case in cui non c'è da mangiare, non ci sono i libri per la scuola, mancano le profilassi fondamentali di igiene. Ma dove ci sono più televisori e telefonini che componenti della famiglia, e dove «passano» i contenuti e i messaggi del consumismo più martellante. E fra le vittime dell'usura, non si contano molti «sprovveduti» che si sono indebitati perché non sono in grado di controllare e programmare la propria capacità di spesa, e di fronte alle luci dei centri commerciali, come bambini, si ritrovano a sognare che tutto è possibile?

La fine del lavoro

In questo senso la crisi economica mondiale è crisi di valori. Ai credenti tocca una sfida particolarmente difficile: perché tutto è possibile fuor che ri-

“

È un «problema di soldi» ma, molto di più, la sfida a inventare relazioni umane di qualità diversa, in cui non ci sia solo l'individualismo egoista a determinare i criteri delle grandi scelte vitali

”

portare indietro l'«orologio della storia», e illudersi che l'impoverimento generale possa ricreare quelle dimensioni comunitarie che, in un passato ancora recente, rendevano più autentica la libertà degli individui. Anche a noi toccherà inventare cammini nuovi di incontro vero con le persone, in una modernità dove sarà sempre più difficile non solo aiutare, ma anche «riconoscere» le persone.

Perché la crisi fa emergere un'altra realtà importante e ben più profonda: quella che si potrebbe chiamare «fine del lavoro». L'automazione industriale e le tecnologie informatiche, unite alla delocalizzazione delle produzioni dove esse sono più economicamente convenienti, sta togliendo all'Occidente la sua risorsa principale, il lavoro delle persone.

Di fronte ai poveri, fino a ieri e anche oggi, abbiamo sempre pensato che il lavoro – di un capofamiglia, dei giovani – è la vera occasione di riscatto, di emancipazione e di crescita sociale. Per la nostra teologia il lavoro completa la dignità della persona e «continua la creazione». Ma oggi non è solo la crisi a cancellare la prospettiva del «lavoro per tutti»: anche senza di essa gli individui d'Occidente dispongono di grandi quantità di tempo libero senza aver mai maturato, in parallelo, una «cultura» che apra la nostra esistenza non solo al «divertimento» ma a prospettive più compiute di senso. È un «problema di soldi» ma, molto di più, la sfida a inventare relazioni umane di qualità diversa, in cui non ci sia solo l'individualismo egoista a determinare i criteri delle grandi scelte vitali. Altrimenti davvero la modernità, con le sue crisi economiche e culturali, ci renderà tutti più poveri. ■

**Direttore del settimanale diocesano torinese
“La Voce del Popolo”*

Il povero segno di contraddizione

*Chi parla ai ragazzi di povertà?
È l'interrogativo che nasce dall'esperienza di 28 ore di incontro con i ragazzi di una scuola romana sulla solidarietà*



FOTO ROMANO SICILIANI

Maria Pia Montiferrari

Chi parla ai ragazzi di povertà? Con altri confratelli sono stata nella pubblica scuola media romana "Donato Bramante" dove abbiamo visitato ventotto classi trascorrendo con i ragazzi la loro rispettiva ora di religione. È stata una esperienza bellissima e molto positiva per noi confratelli per lo più privi di una specifica esperienza in veste di insegnanti. Certamente è stato utile anche ai ragazzi che erano chiamati ad una riflessione sulla solidarietà.

L'incontro sotto il titolo "Conoscenza e solidarietà" era stato progettato dai rispettivi insegnanti di religione in tre momenti: "l'approfondimento del concetto-valore di solidarietà"; la "testimonianza di una esperienza di solidarietà" a cura della nostra Società di San Vincenzo con una particolare attenzione all'esperienza delle mense gestite presso la Parrocchia romana del SS. Redentore e presso le Stazioni ferroviarie Termini ed Ostiense; infine la "Celebrazione della solidarietà" con raccolta di generi alimentari per le mense del SS. Redentore e l'invito alla celebrazione della Santa Messa presso la Parrocchia S. Pio V, vicina alla Scuola.

Le 28 ore di incontro con i ragazzi, in tutto 600 dagli 11 ai 15 anni, sono state molto ricche, istruttive e ci hanno permesso di fare conoscere bene la San Vincenzo ed il suo amore per i poveri. I ragazzi hanno risposto con molta attenzione, ponendo molte domande, confrontandosi con le situazioni di povertà di cui parlavamo e spesso manifestando sentimenti di gratitudine al Signore per la loro situazione. Abbiamo terminato anche noi questa esperienza con un forte sentimento di ringraziamento al Signore per averci dato l'opportunità di incontrare e parlare con tanti ragazzi.

Personalmente mi sono anche posta alcune domande, di cui alcune ovvie, altre da approfondire. Ad esempio, che la maggior parte dei ragazzi non conoscesse la San Vincenzo non mi ha affatto stupita. La San Vincenzo è una realtà di servizio e condivisione, per noi confratelli/consorelle molto importante. Certamente però non esaustiva essendoci oggi, fortunatamente, tante altre realtà validissime di servizio ma più di tutto perché la solidarietà è una dimensione della persona senza che necessariamente passi attraverso l'appartenenza ad una realtà di volontariato.

Che i ragazzi non sapessero che cos'è una mensa aperta ai poveri e per lo più non conoscessero quali sono e dove sono le Stazioni ferroviarie di Roma, mi è parso ovvio data

l'età dei ragazzi, ma la domanda di fondo che mi fa riflettere è: chi parla ai ragazzi di povertà? Di povertà materiale che ancora esiste, eccome, e di tutti gli altri stati di povertà, chi ne parla? E come ne parla? Chi parla loro dei poveri senza usarli solo come deterrente per non assecondare tutte le loro richieste? Chi parla loro di queste persone tanto da risvegliare un atteggiamento non solo di interesse ma di solidarietà?

Ho colto in qualche ragazzo un atteggiamento di paura parlando dei poveri. La cosa è normale perché spesso insieme all'apparente povertà materiale si accompagna una certa anormalità che per lo più viene fortemente amplificata, forse anche per la nostra impreparazione ad accostare queste persone in sofferenza. Temo, che in generale, non ci sia una preparazione né umana né spirituale ad incontrare il povero, a parlargli, a trattarlo. Chi aiuterà questi nostri ragazzi ad andare oltre questo disagio di paura?

La cosa più grave, diceva Padre Giuseppe Menichelli nelle sue riflessioni proposte ai membri delle Associazioni Vincenziane, è che non si tiene presente il grande insegnamento umano e cristiano che deriva abitualmente dall'incontro con il povero e che la nostra salvezza o la nostra rovina eterna dipende dal modo con cui avremo trattato il povero. Bisognerebbe sentire risuonare continuamente nelle nostre orecchie "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo!" e ancora: "Lontani da me, maledetti, nel fuoco eterno!".

Parole superate quelle di Padre Menichelli o ai nostri ragazzi non diciamo veramente tutto ciò che occorre loro per crescere e formarsi umanamente e cristianamente? ■



FOTO ROMANO SICILIANI



I ragazzi della Bramante

Vorrei raccontare tante straordinarie storie che sono venute fuori dagli incontri con i ragazzi alla scuola Bramante di Roma. Soprattutto quando si è parlato delle varie realtà di povertà esistenti nei quartieri romani, dove le Conferenze di San Vincenzo svolgono il loro servizio di volontariato.

In particolare li ha interessati la mensa della San Vincenzo sistemata nei locali della parrocchia del Santissimo Redentore a Val Melaina, a cui sono stati destinati i viveri di prima necessità da loro offerti.

Ho raccontato che la mensa distribuisce circa 30.000 pasti per ogni anno ripartiti in cinque giorni, a cui va aggiunto un servizio itinerante presso due stazioni di Roma. Soprattutto, nella struttura c'è quella cura e qualità che spesso mancano ad altre associazioni. Inoltre in alcuni giorni della settimana viene attivato la distribuzione del vestiario.

Con i ragazzi ho anche evidenziato l'attività di volontariato svolto dai vincenziani che visitano i poveri e gli ammalati nelle loro case. Affascinato poi dalle loro curiosità e dalle loro domande riguardanti la nascita della Società di San Vincenzo, sono partito dalla figura di san Vincenzo per fare comprendere loro l'importanza del portare aiuto ai poveri sia spiritualmente che materialmente: "La Chiesa di Cristo non può abbandonare i poveri".

Ho ricordato che San Vincenzo, dopo essere stato cappellano dei galeotti e parroco di campagna, nel 1617 fonda la sua "Carità" con gruppi di uomini e donne che si sono dedicati all'assistenza dei poveri e dei malati. Poi fonda la Congregazione dei preti della missione per l'evangelizzazione delle persone povere e prive di cultura religiosa. Due secoli dopo, nel 1833 Federico Ozanam con altri studenti universitari fonda a Parigi la prima conferenza di Carità e sceglie come protettore san Vincenzo De Paoli. Nasce così la Società di San Vincenzo De Paoli, un'associazione di laici che traducono in pratica gli insegnamenti della fede cristiana aiutando i fratelli più bisognosi.

In conclusione è stato un momento di ricchezza spirituale anche per noi adulti.

Calogero Di Maida

Sono stati raccolti:
50 litri di olio, 70 kg di pelati, 100 kg di pasta

«Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica»

“ L'ambito della ricerca rimane anche oggi molto aperto [...] la collaborazione tra le differenti scienze è un supporto che non può mai mancare per approdare a risultati che siano efficaci e nello stesso tempo produttori di autentico progresso per l'umanità intera. Questa complementarità permette di evitare il rischio di un diffuso riduzionismo genetico, incline a identificare la persona esclusivamente con il riferimento all'informazione genetica e alle sue interazioni con l'ambiente [...] È necessario ribadire che l'uomo sarà sempre più grande di tutto ciò che forma il suo corpo; egli, infatti, porta con sé la forza del pensiero, che è sempre tesa alla verità su di sé e sul mondo.

Ogni essere umano è molto di più di una singolare combinazione di informazioni genetiche che gli vengono trasmesse dai genitori. La generazione di uomo non potrà mai essere ridotta a una mera riproduzione di un nuovo individuo della specie umana, così come avviene con un qualunque animale. Ogni apparire nel mondo di una persona è sempre una nuova creazione.

Il vostro convegno, comunque, non analizza solamente le grandi sfide che la genetica è tenuta ad affrontare; ma si estende pure ai rischi dell'eugenetica, pratica che ha visto nel passato porre in essere forme inaudite di autentica discriminazione e violenza. La disapprovazione per l'eugenetica utilizzata con la violenza da un regime di stato, oppure frutto dell'odio verso una stirpe o una popolazione, è talmente radicata nelle coscienze che ha trovato espressione formale nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*.

Nonostante questo [...] si insinua una nuova mentalità che tende a giustificare una diversa considerazione della vita e della dignità personale fondata sul proprio desiderio e sul diritto individuale. Si tende, quindi, a privilegiare le capacità operative, l'efficienza, la perfezione e la bellezza fisica a detrimento di altre dimensioni dell'esistenza non ritenute degne. Viene così indebolito il rispetto che è dovuto a ogni essere umano, anche in presenza di un difetto nel suo sviluppo o di una malattia genetica che potrà manifestarsi nel corso della sua vita, e sono penalizzati fin dal concepimento quei figli la cui vita è giudicata come non degna di essere vissuta.

È necessario ribadire che ogni discriminazione esercitata da qualsiasi potere nei confronti di persone, popoli o etnie sulla base di differenze riconducibili a reali o presunti fattori genetici è un attentato contro l'intera umanità. Ciò che si deve ribadire con forza è l'uguale dignità di ogni essere umano per il fatto stesso di essere venuto alla vita. Lo sviluppo biologico, psichico, culturale o lo stato di salute non possono mai diventare un elemento discriminante.

È necessario, al contrario, consolidare la cultura dell'accoglienza e dell'amore che testimoniano concretamente la solidarietà verso chi soffre, abbattendo le barriere che spesso la società erige discriminando chi è disabile e affetto da patologie, o peggio giungendo alla selezione ed al rifiuto della vita in nome di un ideale astratto di salute e di perfezione fisica. Se l'uomo viene ridotto a oggetto di manipolazione sperimentale fin dai primi stadi del suo sviluppo, ciò significa che le biotecnologie mediche si arrendono all'arbitrio del più forte. La fiducia nella scienza non può far dimenticare il primato dell'etica quando in gioco vi è la vita umana.

”

*Dal discorso di Benedetto XVI al Congresso scientifico internazionale
(21 febbraio '09)*



Federazione Regionale della Lombardia

PRIMI PASSI

Nella San Vincenzo della Lombardia, c'è tanta voglia di lavorare insieme! Questo il messaggio scaturito dai lavori della 1° Assemblea della Federazione Regionale della Lombardia, tenutasi a Milano lo scorso 21 febbraio 2009.

L'ordine del giorno era un po' "intrigante": prevedeva infatti anche l'elezione dei membri del Comitato Direttivo, praticamente l'organo che, unitamente al Presidente della Federazione e al Delegato Regionale Giovani, "amministra" la Federazione Regionale; così dice testualmente l'articolo dello Statuto federale.

I soci dell'Assemblea, leggasi i Presidenti delle Associazioni Consigli Centrali, erano stati invitati a candidare Amici vincenziani appartenenti alle diverse realtà locali, da proporre al voto dell'Assemblea dei Soci per diventare, se eletti, componenti del Comitato Direttivo.

La filosofia sottesa a questa proposta era quella di fare in modo che il Comitato Direttivo potesse garantire il più possibile la presenza, al suo interno, di membri appartenenti alle distinte e diverse realtà territoriali, e

diventasse una realtà composta da membri espressi dai soci dell'Assemblea e non calati "dall'alto". Tutto nell'intento di arricchire di esperienze e di sensibilità diverse l'organo che dovrà condurre in futuro la Federazione stessa. Tutti i Soci dell'Assemblea hanno dimostrato di aver accolto favorevolmente la proposta e di aver creduto in essa.

I curriculum dei candidati segnalati dai Presidenti di Associazioni Consigli Centrali erano stati resi noti, e rileggendoli bene, emergeva sempre di più che le candidature erano particolarmente centrate su vincenziani capaci di impegnarsi nei futuri settori d'intervento della Federazione, quali: il coordinamento di attività aventi rilevanza territoriale, la nascita di nuove conferenze, la cura di proposte di formazione sia a livello locale che regionale, l'animazione di azioni, di concerto con i rispettivi Consigli Centrali, nei confronti delle conferenze, ecc. ecc.

Al momento della votazione si è trovata, molto facilmente, unanimità sul numero dei componenti il Comitato



stesso, cinque per la precisione, e sui nomi da votare, la stragrande maggioranza dei quali completamente nuovi rispetto agli Amici vincenziani noti. Così il Comitato Direttivo è stato costituito ed in una sua prossima riunione procederà alla nomina del Vice Presidente, del Segretario e del Tesoriere.

Un sentito ringraziamento è stato espresso ai membri dell'ex Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale, ora praticamente sostituito dal Comitato direttivo. A tutti loro è stato rivolto il grazie più sentito, per il proficuo ed appassionato lavoro svolto, in più di quattro anni. Molto costruttivo, e per certi versi chiarificatore, è stato poi l'incontro-confronto con il Presidente regionale ed una sua collaboratrice, del Banco Alimentare.

La prima Assemblea della

Federazione regionale della Lombardia si è chiusa con una gioiosa festa, grazie all'incontro con Nella Bolchini Bompani, una vincenziana milanese veramente "doc", che dal lontano 1938 ha dedicato la sua vita, ed anche quella del marito, il prof. Vito Bompani, a favore dei più bisognosi. È stato ricordato che con la Sua attività di vincenziana ha svolto una preziosa e concreta testimonianza d'amore verso i poveri e di continua attenzione ai problemi gravi che ogni povertà porta inevitabilmente con sé. Grande festa perché, essere veri vincenziani "si può". E Nella Bolchini Bompani lo ha dimostrato, e lo sta dimostrando tuttora, nonostante la Sua "giovane età". La Sua "vita vincenziana" possa essere d'esempio per tutti.

Augusto Busetti

Visita alla casa del povero

È TEMPO DI RIVALUTAZIONE!

In un periodo nel quale tutti verificano l'aumento della povertà nel nostro Paese, molte sono le iniziative che vengono messe in atto per cercare di dare sostegno alle così chiamate "fasce deboli". Intervengono il Governo, le Regioni, i Comuni con scelte a volte equilibrate, a volte

molto discutibili nel merito e nel metodo, spesso senza coinvolgere coloro che da sempre si occupano di poveri e che potrebbero offrire utili indicazioni.

Vorremmo essere smentiti, ma abbiamo l'impressione che incontrare nelle proprie abitazioni le persone in

difficoltà stia passando un po' di moda. È molto più comodo, meno faticoso e coinvolgente stare ad uno sportello o in una comoda sede ad aspettare che le persone bussino! Ma ci sono pure persone che per incapacità, ignoranza o pudore non si recherebbero



mai ad uno sportello per chiedere aiuto, perdendo così



anche i diritti che la società riconosce. L'esperienza della San Vincenzo ed una lunga tradizione dice che la vera situazione di una famiglia si conosce solo se si entra dentro casa. Entrando nell'alloggio di una persona, si coglie meglio la situazione; si possono avere informazioni dirette sul contesto abitativo, familiare e sullo stile di vita della famiglia. È osservando che si percepiscono i bisogni, anche quelli inespressi, la gestione delle risorse ed eventuali necessità non solo economiche, ma di accompagnamento psicologico e/o sociale. È dentro casa che si può verificare se la famiglia riceve già aiuti da privati cittadini, da associazioni o da enti pubblici e come gli stessi possono essere coordinati. Certamente i tempi che viviamo non favoriscono l'incontro nelle abitazioni.

Troppa diffidenza ad aprire la porta; molto timore del visitatore ad entrare in un ambiente sconosciuto. Purtroppo entrambe le situazioni sono ampiamente giustificate dalla cronaca quotidiana. Tuttavia, con le dovute attenzioni e precauzioni, è lì che bisogna andare. La visita domiciliare è caratteristica peculiare della San Vincenzo. È certamente necessaria una buona preparazione del volontario. Le persone che ricevono la visita, possono sentirsi umiliate, possono sentirsi invase o diventare dipendenti dai volontari; possono chiedersi cosa pensi il visitatore della loro casa, possono sentirsi giudicate. È necessario quindi molto tatto e discrezione, preannunciando per tempo l'incontro, recuperando la norma vincenziana che prevede la presenza di due persone contemporaneamente

nella visita, almeno fino a che non si sia instaurato un buon rapporto di fiducia e di amicizia con le persone assistite. Esiste poi una povertà che non risparmia nessuna categoria sociale. Che non è materiale, è la povertà spirituale, di chi si porta dentro, in fondo all'anima

angosce, paure, rancori, solitudine, abbandono, disperazione. Queste persone non vanno allo sportello, hanno bisogno di qualcuno che le vada a trovare, che stia con loro, che le ascolti, che le accompagni. Rivalutiamo l'incontro, rivalutiamo la visita alla casa del povero.

Urbano Gerola

*Leggo nei tuoi occhi un grido silenzioso di aiuto.
Davanti a te mi inginocchio
mi lascio scomodare il cuore mettendomi in ascolto.
Di parole è pieno il mondo...
posso solo ricevere l'urlo nel caparbio suono del tuo silenzio.
Tenace attesa di mute parole che chiedono una ragione
a tanto dolore.
Parlami...ti ascolto.
Ti guardo...la tua mano stretta fra le mie...
Un incubo di morte mi stringe l'anima ...
e piango con te.
Un tenero abbraccio ci unisce e alleggerisce il cuore.
Prima che il dolore si faccia preghiera
Tu, o Signore, l'hai già accolta. (Emy Riccio)*



fonte VITA non-profit

MEDA (MI) - Far conoscere la San Vincenzo

LA CONFERENZA STAMPA DELLA PRESIDENTE CANDIAN

La Presidente della Conferenza Santa Maria Nascente di Meda e nuovo membro del Comitato Direttivo della nuova Federazione Regionale, ha indetto una Conferenza stampa per far conoscere ai cittadini medesi la realtà della San Vincenzo. Vi riportiamo l'articolo comparso sul Corriere di Seregno del 10 febbraio 2009.

Hanno assistito mediamente 200 persone al mese fornendo solo un terzo degli alimenti necessari a una vita appena sostenibile. Sono i volontari della "San Vincenzo" che operano per la Conferenza di Santa Maria Nascente e che hanno steso un bilancio dell'anno appena trascorso. «Durante il 2008 abbiamo consegnato ben 14.657 chilogrammi di cibo – ha dichiarato la presidente, Donatella Candian – circa 9.000 chili provengono dal Banco Alimentare ma il resto è frutto di provvidenze diverse. Gli alimenti raccolti durante l'Avvento ammontano a quasi 1.070 chilogrammi. Ciò grazie alla sensibilità dal parroco Don Gaudenzio Corno, e di suor Enrica, delle scuole dell'infanzia "Giovanni XXIII" e "Maria Bambina" da Pinuccia Orsi della Scuola Elementare "San

IL DONUM BEBÈ

(Dalla Voce del Popolo di Brescia) Anche noi per il Donum Bebè. La San Vincenzo bresciana ha aderito con convinzione all'iniziativa di alcune associazioni cattoliche di promuovere la raccolta fondi per dare un contributo ai bambini immigrati nati nel corso dell'anno 2008 e residenti nel comune di

Brescia. L'iniziativa ha preso le mosse dalla sollecitazione del vescovo Luciano Monari, e tende a superare la discriminazione fatta dalla giunta del Comune di Brescia, che aveva deciso di erogare un assegno una tantum di Euro 1000 ai soli bambini italiani, escludendo i figli di immigrati, anche se regolarmente residenti da

anni nel Comune. In seguito ad un pronunciamento del giudice che confermava l'esistenza della discriminazione, la giunta anziché modificare la delibera, l'ha ritirata annunciando di non erogare più



bonus a nessuno.

Le organizzazioni promotrici del Donum Bebè, ritenendo che le difficoltà delle famiglie non scompaiono con le scelte della Giunta, hanno deciso di continuare l'iniziativa per dare un aiuto, seppur piccolo, ad ogni bambino nato nel 2008 da famiglia con reddito Isee non superiore a 15 mila euro e residente nel comune di Brescia, indipendentemente dalla nazionalità dei genitori.

L'Ufficio di Presidenza ha devoluto una cifra significativa a favore dell'iniziativa. Ora ci aspettiamo che le Conferenze in collaborazione con altre associazioni territoriali e le parrocchie, facciano la loro parte, magari sollecitando anche i singoli cittadini ad intervenire. Le donazioni per il Donum Bebè sono deducibili, nei limiti consentiti dalla normativa vigente.



Giuseppe" del comitato genitori della scuola elementare "San Giorgio" tramite Simona Corti e il preside Antonino Sergi».

«Un intervento straordinario è stato fatto anche da Franco Motta Presidente distrettuale del Rotary club di Meda e delle Brughiere, che, aderendo all'iniziativa nazionale del governatore Alessandro Clerici ci ha permesso di rendere meno penoso il Natale di 208 persone. Quanto manca è stato acquistato grazie alle nostre

collette e alle donazioni di alcuni benefattori. Per questo motivo – ha aggiunto Candian – è doveroso per noi esprimere un pubblico grazie a chi, così generosamente, si è prestato. Oggi sono già 224 le persone che ci chiedono sostegno, pari circa all'1% della popolazione medese, e le risorse su cui contare in termini di vincenziani e di alimenti, non prevedono, almeno a breve, alcun incremento. Se il nostro carisma ci sostiene nella speranza, ci

indica anche la necessità di fare di più. Per questo motivo lanciamo un appello a ciascuno di Voi a diventare strumento di quest'azione. Noi vi forniamo l'opportunità di iniziare un percorso per toccare con mano la verità di queste richieste».



Cordoglio per la morte di Don Giuseppe Monticelli, già Consigliere spirituale del Consiglio Regionale Lombardo

La Federazione Regionale della Società di San Vincenzo de Paoli della Lombardia con tutti i soci vincenziani, ricorda nella preghiera e con rimpianto l'illuminata assistenza, il vibrante annuncio della Parola e la coinvolgente celebrazione dell'eucaristia del proprio Consigliere spirituale Don Giuseppe Monticelli mancato sabato 28 febbraio 2009.



TORINO - Dalla Conferenza parrocchiale di Gesù Nazareno

APERITIVO SOLIDALE

Quest'anno, in occasione della Settimana della Solidarietà, le Conferenze torinesi sono state sollecitate a rendere più "visibile" la loro presenza in parrocchia. Considerando lo scarso risultato ottenuto gli anni passati dai gazebo allestiti dalla nostra Conferenza in quartiere o nelle vie del centro cittadino, abbiamo preso in attenta considerazione questa sollecitazione e le rotelle delle nostre menti hanno incominciato a girare... Per le famiglie con bambini inseriti nel cammino di catechismo, abbiamo pensato di raggiungere i cuori dei genitori attraverso i figli. Durante l'Avvento, in chiesa, nelle aule di catechismo e nelle sedi dei gruppi parrocchiali, compare da qualche anno un cestone per la raccolta di alimenti da destinare alle famiglie da noi servite; poiché i fanciulli amano insegnare ai grandi, la

risposta delle famiglie commuove per la prontezza e l'entusiasmo. E intanto noi sappiamo che in casa si parla... e il seme della carità viene gettato. Per ringraziare i nostri fanciulli e i ragazzi e stimolarli a riflettere sul nostro servizio, abbiamo pensato di regalare a ciascuno di loro una maglietta con le manine colorate. Ebbene, durante la Settimana della Solidarietà, 500 fanciulli e ragazzi sono tornati a casa con una maglietta della San Vincenzo. Un piccolo omaggio, ma un importante messaggio per le famiglie cui ragazzi appartengono! Ma che fare per quelle famiglie che non hanno ragazzi inseriti al catechismo o nei gruppi parrocchiali? Stimolati da una felice intuizione di una consorella, abbiamo deciso di capovolgere il solito cliché secondo il quale la San



Vincenzo è un'associazione che solitamente "chiede". Questa volta avremmo offerto noi qualcosa alla nostra comunità, qualcosa che avrebbe dovuto creare comunione, aggregare e nello stesso tempo sollecitare l'attenzione nei confronti del nostro servizio. Si è così concretizzata l'idea di offrire un aperitivo realizzato con il contributo dei confratelli e di alcuni assistiti, al termine della Santa Messa delle 11,30. Il nostro Parroco ha accolto con piacere l'iniziativa e la commissione operativa incaricata di organizzare l'evento si è messa subito al lavoro distribuendo incarichi

a tutti. Domenica 9 novembre il cortile dell'oratorio e il sagrato della chiesa erano tappezzati di locandine-invito, di manifesti e di striscioni forniti dal Consiglio Centrale. Un folto gruppo di scout "colorava" il cortile della parrocchia indossando per la propria attività le magliette da noi regalate. Un bel colpo d'occhio! Sui tavoli da ping-pong del nostro oratorio parrocchiale, coperti da colorate tovaglie, erano esposte tante cose buone preparate per fare da contorno a fantasiosi e profumati cocktails. Naturalmente tutto il

Cammini di carità, cammini di vita

I NOSTRI 50 ANNI DI SAN VINCENZO

Grazie, Signore, per i nostri 50 anni insieme in San Vincenzo! Sembra impossibile, Signore, che sia trascorso già mezzo secolo da quando, studentessa al primo anno del Ginnasio Cavour, sono passata con grande timidezza dalla S. Vincenzo della mia infanzia a quella giovanile della scuola, dove l'avventura della mia vita ha trovato una svolta importante! Infatti è in quel ambiente, Signore, che Tu avevi già chiamato Gianfranco ed è durante quelle riunioni pomeridiane di giovanissimi vincenziani sui banchi della scuola, seguite dalle visite alle famiglie povere distribuite in tutta la città, che si sono intrecciate le nostre vite, sebbene all'inizio in modo inconsapevole.

Ricordi, Signore, quel nostro professore che vedendoci trascorrere l'intervallo fra le lezioni vendendo pizzette e panini ai compagni per finanziare le casse del nostro povero gruppo, ci prendeva scherzosamente in giro ed alludendo ad una serie di film in voga in quel tempo canticchiava: "Pane, amore e... San Vincenzo"? È strano, Signore, ho dimenticato molto di quegli anni, ma non certo le situazioni di povertà ed i nomi delle famiglie che ci accoglievano con affetto, come veri tuoi doni e donavano a noi, ancora tanto inesperti, quella sapienza della vita vissuta e sofferta che non trovavamo sui nostri libri. Così, anni dopo, quando anche per noi è giunta la paura per il futuro ed

abbiamo sperimentato sulla nostra pelle l'incertezza per il domani, siamo riusciti a guardare avanti con serenità, sicuri che la Tua Provvidenza ci avrebbe accompagnato, consapevoli che tutto è grazia se Tu sei con noi. Oggi so, Signore, che Tu hai costruito e continui a costruire la nostra coppia parlandoci non solo attraverso le qualità umane che ci hai donato, ma soprattutto con la voce di quei fratelli bisognosi dei quali entrambi ci sentiamo responsabili e coi quali stiamo camminando incontro a Te. Essere Vincenziani è diventata una componente essenziale di tutta la nostra famiglia, è la via che Tu, Signore, hai scelto per insegnarci che nulla di ciò che possediamo è nostra



A sinistra, gli organizzatori dell'aperitivo solidale. Sopra, il gruppo Scout che ha collaborato al servizio.

“personale di servizio” indossava la famosa maglietta colorata. In attesa dell'arrivo dei “clienti” alcuni di noi si sono portati alle uscite della chiesa per invitare i parrocchiani a gustare l'aperitivo. In tanti hanno accolto il nostro invito e apprezzato quanto offerto. Durante la festa, una coppia di assistiti, che ci ha aiutato preparando alcune torte salate, se ne stava un po' in disparte. Alcuni di noi si sono avvicinati per chiedere se avessero qualche necessità, pensando che si sentissero a disagio in mezzo a tanta gente non conosciuta. La risposta è stata: “lasciateci gustare la visione di tutta questa gente che apprezza quanto anche noi abbiamo preparato... è una cosa che non ci capita mai”. È un messaggio molto importante per noi vincenziani, abituati a offrire aiuto e

quasi mai a chiedere collaborazione alle persone che seguiamo. È stato davvero un bel momento di comunione con la nostra comunità. Tanti ci conoscevano già, alcuni hanno avuto modo di incontrarci in quest'occasione, altri devono ancora essere raggiunti. Qualcosa inventeremo. Ci stiamo perfezionando in corso d'opera. Siamo consapevoli che il nostro servizio sarà sempre più efficace nella misura in cui saprà trarre energia da una comunità attenta e partecipe. Siamo certi che anche altre Conferenze abbiano esperienze altrettanto interessanti da condividere! Facciamo circolare le idee. Se “dare una mano colora la vita”, proviamo a **“darci una mano”** per colorare la vita delle nostre Conferenze.

Susanna Fiamma Bianco

proprietà, ma tutto: il tempo, la vita, la fede, gli affetti, i beni guadagnati col lavoro, la casa, la salute, sono Tuoi doni offertici perché non vengano utilizzati solo per noi, ma perché diventino occasione di sollievo e di giustizia per i fratelli che ci circondano; non a caso al muro vicino al telefono abbiamo posto una semplicissima locandina che ci ammonisce che “la carità non ha ore” e che ci aiuta a rispondere con benevolenza anche alla chiamata notturna, o durante i pasti, da parte di qualche persona in difficoltà. Infine, Signore, devo riconoscere che Tu fai le cose bene e doni in modo sovrabbondante! Infatti, hai posto nel cuore di Gianfranco non solo il grande amore per me, per la famiglia e per i Poveri, ma anche un amore speciale per la Tua Chiesa da cui è

nata quella vocazione al diaconato che all'inizio ho cercato di combattere ritenendola “pericolosa” per la nostra vita ed inutile perché già entrambi eravamo impegnati in diverse attività di servizio... Ma Tu, Signore, con pazienza e sapienza mi hai presa per mano, sussurrando a me come alla Samaritana: “Se tu conoscessi il dono...”. E col tempo ho imparato anch'io ad accogliere come grazia speciale il dono del diaconato e da allora, insieme a Gianfranco, sperimentiamo che il suo essere servo ordinato dà maggiore significato alla vita e ci aiuta a vivere più in profondità il comandamento dell'amore che in modo imperfetto da 50 anni balbettiamo insieme ai nostri amici: gli ultimi.

Marita Girola

Proposta in controtendenza

UNA “SOSTA” NEL SILENZIO

Si pensa poco al valore del silenzio, al contrario il divertimento si identifica quasi sempre con il rumore. L'uomo, però, ha anche bisogno di risposte che vanno oltre il materiale. Dio sceglie “il mormorio di un vento leggero”, come dice il profeta Elia, per far breccia nel nostro cuore. Non è facile. Le normali esigenze della vita quotidiana portano al contrario.

Un'esperienza singolare e forte può essere il contatto con la clausura. Erroneamente si pensa che i monasteri siano un mondo chiuso, invece, con le dovute modalità, è possibile condividere aspetti della loro vita.

Uno dei principali monasteri d'Italia, denominato «Mater Ecclesiae», si trova nel meraviglioso contesto storico paesaggistico del Lago d'Orta (Novara) e segue la Regola di Benedetto da Norcia. Le Benedettine offrono ospitalità, inizialmente per pochi giorni, durante i quali gli ospiti condividono la preghiera della comunità, rinunciando alla radio, alla Tv e anche al cellulare.

Le Benedettine si stabilirono sull'isola nel 1973, oggi sono una novantina. Il loro è il richiamo ad una vita “diversa”, dove il silenzio è preghiera e la preghiera sostanza di vita atta a glorificare Dio. San Benedetto concepisce la comunità monastica come una famiglia i cui membri sono legati mediante i voti religiosi. La sua Regola è una proposta per vivere radicalmente il Vangelo fino alla carità perfetta. La giornata delle monache si svolge in armoniosa alternanza di preghiera e lavoro, che è amato e offerto a Dio in spirito di obbedienza. È fiorente un laboratorio di restauro dei tessuti antichi, di ricamo e confezione dei paramenti sacri, di tessitura a mano e di pittura delle icone. Molte sono le persone che approdano all'Isola per condividere il silenzio e per ricevere un orientamento di vita. La foresteria del monastero non è molto grande, può accogliere per notte non oltre 15/18 persone. (eventualmente telefonare per tempo al 0322- 90324/90156).

Conferenza Speciale S. Pio X di Torino
(www.dalsilenzio.org)



BELLUNO - Giornata Mondiale Migrantes

EMOZIONI CON LE IMMAGINI DI DIEGO DE RIZ

Qualità, attenzione, emozioni, fotografie stupende magistralmente elaborate e sonorizzate... sabato 17 gennaio durante la serata d'immagini dal mondo curata dal fotoreporter bellunese Diego De Riz.

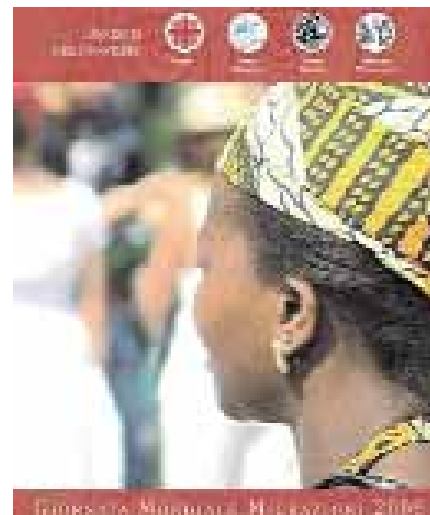
La manifestazione – organizzata da alcuni Uffici Diocesani (Centro Missionario, Migrantes, Caritas, Ecumenismo e dialogo interreligioso), in collaborazione col Centro “Hakim” e la San Vincenzo locale – aveva lo scopo di preparare la Giornata Mondiale Migrantes del giorno dopo sul tema “San Paolo migrante senza frontiere”.

Alcune immagini di persone e luoghi hanno introdotto i presenti prima in Africa, poi in Asia e nelle Americhe, per terminare con l'Europa. Le immagini scelte volevano dimostrare, anche se in modo ridotto, la diversità di costumi e culture, e dimostrare quanta

armonia e bellezza ci siano nell'ammirare i vari popoli inseriti nel loro ambiente. L'Europa è stata rappresentata come un continente frenetico, sempre di corsa alla ricerca affannosa del cosiddetto benessere. La parte conclusiva dello spot introduttivo ha evidenziato alcuni mali del mondo, che causano diversità sociali, squilibri, disagi: le guerre per il dominio di terre ricche di petrolio, la sete di potere, la ricchezza creata sulla droga, la fame, il sovraffollamento... Questo porta le popolazioni a spostarsi, a migrare per cercare di migliorare le proprie condizioni di vita. A volte con esito felice, altre volte no.

I REPORTAGES PRESENTATI:

Il deserto del Sahara e i Tuareg, popolo nomade per antonomasia, sempre in cerca di pascoli per gli zebù e i cammelli. Un popolo senza confini tra il Mali, l'Algeria, la Libia, il Niger. Diego: «Ho immaginato le carovane di



una volta, che attraversavano il deserto trasportando il sale. Oggi i tempi sono cambiati, i trasporti si fanno con mezzi moderni. Ciò che non cambia è la tenda e la donna, autentica regina della

ROVIGO - Celebrazione dei 150 anni della San Vincenzo in Polesine

PRESENTATO IL LIBRO “150 ANNI DI CARITÀ DA SCOPRIRE”

Il 13 dicembre scorso, presso il Centro “Don Bosco” di Rovigo, la San Vincenzo del Polesine ha festeggiato il 150° anniversario di attività in Polesine. L'incontro si è aperto con la santa Messa, presso la cappella del centro medesimo, celebrata da mons. Daniele Peretto, consigliere spirituale dell'Associazione. La presidente Daniela Bertagnolo ha quindi ringraziato le centinaia di persone intervenute, volontari, autorità civili e religiose e ospiti e, nel ricordare la concomitante scadenza del suo mandato, ha ringraziato tutti i vincenziani per l'impegno e la collaborazione ricevuta e

ha indicato le modalità per il rinnovo delle cariche. È stato quindi presentato, da parte di uno degli autori, Giuseppe Amato (l'altro è Antonio Lorenzo Dal Bianco), il libro “150 anni di carità da scoprire”, descrizione storica dell'attività della San Vincenzo, magari meno nota e silenziosa, in tutti questi anni, dalla sua costituzione in Polesine, nel 1858, cioè solo 5 anni dopo la costituzione a Parigi dal suo fondatore, il beato Federico Ozanam. Il momento è stato emozionante in quanto tra i presenti c'erano numerose persone che a vario titolo hanno inciso nella storia descritta in quanto relatori o collaboratori di varie

iniziative realizzate o anziani vincenziani ed addirittura familiari di vincenziani deceduti. Per tutti Amato ha avuto un pensiero riconoscente o un commosso ricordo che ha toccato i presenti. Tra questi il più compiaciuto è apparso mons. vescovo Lucio Soravito che ha espresso vivo apprezzamento ai vincenziani per l'attività caritativa svolta, non soltanto quella tradizionale della visita domiciliare a persone bisognose, ma anche quella svolta nei vari ambiti delle difficoltà che la società moderna ha prodotto, mediante volontariato in ospedale, in case di riposo ed in carcere. In particolare il Vescovo ha elogiato i

volontari per il continuativo impegno profuso presso “Porta Amica”, dove vengono distribuiti indumenti ed alimenti, a persone locali od immigrate ed il servizio prestato presso la “Mensa Ozanam” a persone senza dimora o in situazione di povertà estrema. Inoltre anche quest'anno sarà operativo l'alloggio di prima accoglienza, con 8 posti letto, per persone la cui unica alternativa è una panchina all'addiaccio nei pressi della stazione ferroviaria. Nel contesto non poteva mancare un momento di riflessione, considerata l'importanza che il Vescovo e la San Vincenzo stessa attribuiscono alla formazione affinché il servizio al povero

famiglia. La vita nella tenda rimane come quella di un tempo». La Namibia con i parchi, il deserto, il popolo Himba che vive e desidera vivere di pastorizia con usi e costumi propri, dove le donne si occupano della famiglia, mentre gli uomini si spostano con le greggi.

Il Madagascar, con la sua natura incontaminata, i simpatici lemuri, i pescatori Vezo di Port Dauphin, i giganteschi baobab, il parco dell'Isalo, la festa della dissepolitura dei morti e del culto degli avi.

La Thailandia e la festa delle luci sulla riva del fiume, nella notte di plenilunio del dodicesimo mese lunare, per ringraziare la dea dell'acqua Mae Kongha a cui si offre un dono per farsi perdonare di aver usato e inquinato l'acqua. Un'occasione per esprimere desideri e affidarli al Krathong, piccolo vascello fatto con foglie di banano intrecciate, che, illuminato da una candelina, naviga nelle acque.

Il Brasile dove, nel Nord Est la gente coltiva e taglia la canna da zucchero in condizioni estremamente disumane, di autentica schiavitù.

TARZO (TV) - Seminare speranza e voglia di operare

CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI

È iniziato l'8 novembre 2008, nella sala delle ex scuole elementari di Tarzo, un corso di formazione per volontari in strutture protette organizzato dalla San Vincenzo e patrocinato dal Comune, con la collaborazione della Parrocchia e della casa di riposo "Villa Bianca". Ho partecipato a tutti gli incontri e posso dire che è stato interessantissimo sia ascoltare che partecipare ai dibattiti. Dopo il saluto delle autorità, hanno preso la parola i relatori don Ezio Segat, parroco di Revine, e il dottor Giovanni Sallemi, nuovo direttore della casa di riposo "Villa Bianca".

Tema del primo incontro è stato: "Quadro di riferimento normativo e volontariato oggi".

Il secondo incontro, lunedì 10 novembre, relatore il dottor Mauro Antoniazzi, Geriatra, sul tema "Problematiche sanitarie degli ospiti delle case di riposo".

Martedì 11 novembre, relatrice

dottorressa Amalia Lucchet, coordinatrice socio sanitaria in Villa Bianca. Tema: "Il volontariato in casa di riposo".

Lunedì 17 novembre, con la dottorressa Mara Augusta Azzalini, psicologa: "L'approccio empatico con l'anziano istituzionalizzato".

Sabato 22 novembre, a conclusione del corso, la professoressa Paola Da Ros, presidente "Associazione Consiglio Centrale di Vittorio Veneto Onlus", ha trattato il tema: "Presentazione della Società di San Vincenzo De Paoli".

In ognuno di noi, il corso ha lasciato un seme di speranza, di voglia di fare, per aiutare i bisognosi. Dentro al cuore ricorderemo le parole dei vari relatori, per non dimenticare che la vita corre e ci porta tutti per quella strada, "terza" o "quarta" età che sia, con le parole del Beato Federico Ozanam: "Vorrei rinchiudere il mondo intero in una rete di carità".

Renata Sopracordevole Lanzi

non sia limitato al dare, ma porti l'assistito ad essere attore della propria promozione. In questo senso è intervenuto don Dante Bellinati, direttore della Caritas diocesana, trattando il tema "Da semplice carità a presenza coinvolgente", per delineare il percorso che ha portato la San Vincenzo, da semplice gruppetto di persone prodighe nel fare del



di disagio all'interno della Chiesa devono esibire la "formazione del cuore": è questo che li differenzia dagli altri. Inoltre l'opera di carità deve essere momentanea e non continuativa e deve coinvolgere tutta la Comunità. Stranamente, ha concluso don Dante, nel tempo è aumentata la carità, ma è diminuita la Catechesi e la Liturgia e dunque sorge l'interrogativo se effettivamente queste opere servono alla Chiesa. Il momento conviviale finale è stata un'occasione per rinsaldare rapporti e per uno scambio di auguri per il futuro dell'Associazione. Durante i festeggiamenti è stato annunciato l'esito delle elezioni del presidente diocesano che hanno segnato il ritorno dell'incarico a Giuseppe Amato.



bene a punto di riferimento nel territorio per quanti si trovano nel disagio. Don Dante, facendo anche riferimento all'Enciclica del Papa "Deus Caritas est", ha affermato che la carità in quanto gesto caritatevole di donazione non risolve il problema. Piuttosto occorre dare risposte risolutorie ed accompagnare la persona in questo processo. Per questo, quanti operano in situazioni

DALLA PRESIDENZA NAZIONALE

Consulta Ecclesiale Nazionale Organismi Socio-Assistenziali

IV CENSIMENTO NAZIONALE DELLE OPERE SOCIO-ASSISTENZIALI

Adieci anni dalla precedente rilevazione dei servizi promossi dalla Chiesa o collegati con essa, la Consulta ecclesiale, di cui la San Vincenzo fa parte, sta programmando la IV edizione del censimento, cambiandone però impostazione e realizzazione. In sintesi, la Consulta intende da un lato, valorizzare il censimento come opportunità alle Diocesi (e quindi all'associazionismo diocesano) per conoscere le proprie opere, dall'altro, garantire l'utilizzazione e l'aggiornamento dei "database", che facilitino la conoscenza, la cura e la tessitura in rete delle opere stesse. In altre parole, il censimento si propone di:

- disporre un quadro complessivo della situazione attuale;
- rendere i dati utili soprattutto a livello locale per una ricaduta efficace sul territorio;
- divulgare nelle Diocesi l'utilità pratica dei database;
- evidenziare eventuali carenze dei servizi in rapporto alle esigenze sociali.

Le modalità di raccolta ed immissione dei dati nei database sono in corso di definizione. Fanno parte del gruppo di progetto: la Caritas italiana, l'Usmi, il Cism, l'Osservatorio Socio-religioso Cei, gli Uffici pastorali Cei.



GENOVA – Assemblea cittadina della San Vincenzo

CON LA CHIESA E NELLA CHIESA ALLA SEQUELA DEL MAESTRO

Sabato 13 dicembre i vincenziani genovesi si sono ritrovati presso la sede di Via Fieschi per l'assemblea annuale dell'Associazione Consiglio Centrale. Con la partecipazione di circa 35 Conferenze, i lavori si sono aperti con il pensiero spirituale di Padre Luigi Nuovo c.m.. Padre Nuovo ha riportato un pensiero del Card. Tettamanzi, che raccomandava ai vincenziani, di impegnarsi sempre nel servizio ai poveri, desiderosi di "fare bene il bene", e di offrire alla società secolare, una testimonianza di amore e di umiltà.

Al termine, il confratello Pietro Traverso, presidente uscente, ha riassunto l'operato degli ultimi cinque anni; che hanno visto la tenuta delle Conferenze esistenti e l'aumento del numero dei Confratelli. Ed ancora, la buona partecipazione alle giornate nazionali sull'alfabetizzazione (due convegni cittadini), la collaborazione con

Famiglia vincenziana

2010: ANNO VINCENZIANO

Inizierà il 27 settembre di quest'anno e terminerà il 27 settembre 2010. Oltre alla campagna "Acqua una goccia per la vita" già avviato e su cui ritorneremo successivamente, sono in elaborazione innumerevoli iniziative, tra cui:

- la pubblicazione di una nuova biografia di san Vincenzo a cura di padre Mezzadri;
- l'uscita di una nuova serie di libretti sul carisma vincenziano e sulle figure vincenziane al centro delle celebrazioni;
- la riproposizione del film *Monsieur Vincent*;
- nuovi libretti di preghiera (per novene, veglie, messe, ecc) con riferimenti specifici alle celebrazioni del 2010;
- ed ancora, convegni, spettacolo *Vincenzo in musical*, DVD sul carisma vincenziano, concorso nelle scuole, pieghevoli e quant'altro concorrerà alla riuscita delle celebrazioni.

IL GIOCO DEL SAPERE

Come tutti ricorderanno ha conquistato il 1° premio nella sezione Arti visive del Concorso nazionale per le scuole secondarie di 1° grado collegato alla Campagna contro l'analfabetismo. Si tratta di un gioco dell'oca istruttivo, in cui il procedere è subordinato al "sapere" rispondere alle domande disseminate lungo il tracciato (vedere *La San Vincenzo in Italia* 7-8/2008 pag. 21). Ora il gioco, grazie all'intermediazione dell'ACC di Brescia che ha interessato la Casa editrice *La Scuola* ed ottenuto un corposo contributo del Centro Servizi, entrambi di Brescia, sta diventando un gioco "reale" che sarà disponibile per lo svago e l'esercizio della mente di grandi e piccini.



la Famiglia vincenziana ed altri organismi diocesani, il buon funzionamento della scuola "Pennacino" e la nascita della Conferenza d'ambiente (o aziendale) San Giorgio. Specialmente quest'ultima rappresenta un segnale incoraggiante a livello di presenza, ma soprattutto di testimonianza all'interno di un luogo di lavoro.

Questo in sintesi l'operato della nostra associazione, senza contare l'opera dei centri d'ascolto vincenziani che continuano a



prestare assistenza e a fornire viveri presso le parrocchie e i vicariati.

L'assemblea ha poi rinnovato gli incarichi associativi. Sono stati eletti: Pietro Traverso (presidente), Lucia Caserta (vicepresidente), Luciano Polizza (tesoriere), Vittorio Ferrara (segretario), Adolfo Gabelli e Antonio Poggi e Antonio Curri (rappresentanti dei soci), i confratelli Ventura, Barisone, Testa, Chiarla e Lodi (coordinatori di zona).

Il confratello Testa ha poi illustrato il progetto "Camminiamo insieme" per il sostegno delle famiglie in difficoltà, nato grazie alla Fondazione Carige e con la collaborazione della Famiglia Vincenziana, della Caritas Diocesana e della Fondazione Auxilium. Ultimo intervento è stato del Centro Ligure per il Volontariato (Ce.Li.Vo.), che offre alle associazioni di volontariato consulenza e interessanti opportunità.

Giulio Masi - Addetto stampa ACC

GENOVA – Dalla Conferenza parrocchiale

40 ANNI DI CARITÀ VINCENZIANA

Sabato 13 dicembre u.s. la Conferenza della Parrocchia di San Martino di Manesseno ha festeggiato i 40 anni di fondazione, dedicando la giornata agli anziani della Comunità Parrocchiale. Malgrado la giornata piovosa molti gli anziani hanno partecipato con gioia alla festa. La musica dei chitarristi giovani ed il coro giovanile di A.C.R. hanno coronato la festa con canti gioiosi e tanti applausi.

Un ringraziamento ed un apprezzamento al rev. don Giorgio Rivarola Consigliere Spirituale, al sig. Torti Angelo Giulio Assessore Provinciale, al sig. Cassisa Angelo Sindaco del Comune di Sant'Olcese, al sig. Vassallo Luigi Assessore al Bilancio per la loro presenza e l'applauso alla iniziativa vincenziana.

Il momento più commovente è stato quello della consegna nelle mani del nuovo Presidente Giancarlo Silvestri di un dono e di una pergamena ricordo al Confratello Antonino Villari, Presidente onorario per il lungo lavoro di guida in Conferenza e per aver saputo testimoniare i principi del nostro fondatore Federico Ozanam.

L'aver celebrato il 40° anno di fondazione della Conferenza vuol dire celebrare la bontà di Dio che si è fatta e continua farsi parola, gesto, parole fraterne, nei suoi gesti discreti e premurosi nel dono di sé e dei propri beni nell'attività vincenziana verso i fratelli più poveri e bisognosi. Il bene, lo sappiamo, non fa baccano, non fa notizia: è nella logica delle cose che l'uomo viva nell'amore e nella giustizia e quando è così non c'è bisogno di dirlo.

A Villari i nostri più sentiti ringraziamenti, al nuovo Presidente Silvestri gli auguri di un fruttuoso lavoro di apostolato Vincenziano.

La Conferenza San Martino di Manesseno

SIRACUSA – Festa della solidarietà

BAMBOLE E TRICICLI PER I BIMBI BISOGNOSI

Amicizia e fraternità sono stati al centro di un evento straordinario che si è tenuto nel dicembre scorso nel salone parrocchiale "Padre Pacifico" della chiesa di San Giovanni alle Catacombe di Siracusa. Una mattinata dedicata ai bambini, soprattutto ai più bisognosi, che hanno potuto ricevere doni da un Babbo Nata-



le d'eccezione, che ha animato l'intera giornata con giochi e intrattenimenti.

Una festa della solidarietà voluta dal Centro di Aiuto alla Vita, dalla Conferenza di San Vincenzo della parrocchia di San Giovanni e dai numerosi gruppi di Volontariato Vincenziano, che da diversi anni organizzano l'evento in occasione del Santo Natale e che per questa edizione hanno potuto contare su una significativa partecipazione. Sono stati tanti i piccoli, da 1 mese a 12 anni, che oltre al dono hanno potuto trascorrere una piacevole mattina con compagni di gioco delle più svariate etnie. Quel che infatti sembra aver colpito maggiormente gli organizzatori è stato il carattere multietnico dell'evento che ha riunito insieme albanesi, nordafricani, romeni e italiani.

Soddisfatto il presidente della San Vincenzo di Siracusa, Camillo Biondo, che ha sottolineato: "l'operato del gruppo durante l'anno è stato ricompensato dalla grande partecipazione a questa giornata e dalla bellezza dei sorrisi dei tanti bambini felici e gioiosi".

Eleonora Vitale

Conferenza nazionale volontariato giustizia

ELISABETTA LAGANÀ NUOVO PRESIDENTE

Il 4 febbraio scorso il Consiglio Direttivo della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia ha eletto Elisabetta Laganà Presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia per il triennio 2009/2012. Subentra al nostro confratello volontario carcerario Claudio Messina. Vicepresidenti sono stati eletti Luca Massari e Franco Uda.

Elisabetta Laganà, psicoterapeuta, si occupa da diversi anni dei problemi del carcere e della giustizia. È stata tra i fondatori dell'Associazione Volontari Carcere - A.Vo.C - di Bologna di cui è stata Presidente fino al 1998. Nel 2000 è stata eletta nel Consiglio Direttivo del SEAC - Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario - dove è stata prima Vicepresidente fino al 2005, quindi Presidente Nazionale SEAC, incarico che mantiene tuttora. Luca Massari è coordinatore della Conferenza Regionale Lombardia e Franco Uda è il rappresentante di Arci per la Sardegna.

Il Consiglio ha anche apportato sostanziali modifiche allo statuto che è stato reso più adatto alla nuova realtà della Conferenza, intese a consentire una maggiore partecipazione e peso politico delle Conferenze Regionali in seno all'organizzazione. La Confe-

renza Nazionale Volontariato Giustizia nasce nel '94 su impulso di 4 associazioni, Arci Ora d'Aria, Caritas Italiana, FIVOL e SEAC; viene costituita nel 1998 dopo un'assemblea a cui partecipano gran parte delle associazioni di volontariato nazionali e locali operanti nel campo della tutela dei diritti, della giustizia e del carcere - Antigone, Libera, Papa Giovanni XXIII, San Vincenzo De Paoli, Comitato per il Telefono Azzurro, e 18 Conferenze Regionali che riuniscono una rete di associazioni locali a coprire tutto il territorio nazionale.

CSVnet – Report 2007

LE ATTIVITÀ DEI CENTRI DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO

Presentato a Roma il 20 febbraio scorso, il bilancio di un anno dei Centri di Servizio per il volontariato è di tutto rispetto. Alcuni dati salienti:

- 414 punti di servizio (in media 4 sportelli per ogni provincia, ciascuno di quali raggiunge in media 143mila abitanti. Ogni sportello ha raggiunto 105 realtà di volontariato (ODV);
- I cittadini che si sono rivolti ai CSV sono stati circa 51.500, mentre le ODV sono state circa 38.500 (circa il 57% di quelle esistenti in Italia);

Tra i servizi: in crescita la formazione (+85%), la promozione (+84%) e progettazione sociale (+88%). Aumentate del 22% le consulenze (67.045). Realizzate 18.541 attività di orientamento e 2.524 attività di accompagnamento al volontariato (+37,7%). Ogni CSV realizza in media oltre mille prestazioni di assistenza qualificata, per il settore fiscale/amministrativo (29%), giuridico legale (21%) e progettazione (14%).

Nel 2007 i CSV hanno ricevuto risorse per circa 108 milioni di euro (provenienti prevalentemente dall'1/15°, dall'integrazione delle Fondazioni di origine bancaria). Ne sono stati spesi 90,6 milioni: in erogazione diretta di servizi alle ODV (42%), alla progettazione sociale (25%), all'organizzazione e costi di funzionamento (19,2%), il rimanente in investimenti e oneri vari.

Ricordiamo che i CSV svolgono servizi di sportello (informazione, orientamento, consulenza); formazione (corsi, seminari); sostegno alla progettazione (consulenza e accompagnamento); supporto logistico (spazi e attrezzature per le attività); promozione del volontariato (consulenza, collaborazione, comunicazione).



Pensieri & Parole

Amos il bottegaio

Il giovane cronista, munito di taccuino e registratore, felice, si sta recando nella Casa di Riposo del paese per effettuare la sua prima intervista ad un'ospite particolare: Amos detto il bottegaio, sopravvissuto dal campo di sterminio di Auschwitz. Nella mente gli ordini del direttore: «Ricordati che il nostro è un piccolo giornale, quindi, se vogliamo campare, dobbiamo offrire ai nostri lettori quel che si aspettano e gradiscono. Mi raccomando; niente sentimentalismi! solo la cruda realtà».

Amos attende il giovane cronista nella saletta riservata ai colloqui. La sua figura ricurva sotto il peso degli anni e dalle sofferenze patite gli creò subito un profondo disagio. Una stretta di mano, l'abbozzo di un sorriso e via all'intervista. Amos lentamente racconta, rivivendo la sofferenza di quei giorni: «Erano in vigore le leggi razziali. La mia bottega di sartoria fu ripetutamente fatta bersaglio da parte dei fascisti. Ruppero i vetri. Scrissero sulla porta "vattene sporco ebreo". Fui costretto a chiudere. Non avevo più clientela. Un giorno ero da mio fratello a lavorare. Vennero i tedeschi insieme ai fascisti. Ci portarono via con tutte le nostre famiglie. Il giorno dopo fummo caricati come delle bestie su carri merci. Dopo un lunghissimo viaggio, arrivammo al campo. Là ci separarono e per l'ultima volta vidi Miriam, la mia giovane moglie, sposata da soli quattro anni. Altre domande, altre risposte.

Un giorno mi aggregarono al gruppo che faceva servizio ai forni crematori. Il nostro lavoro consisteva nel prendere i cadaveri, adagiarli sulla barella e introdurli nel forno. Lì, tra gli altri cadaveri scoprii quello di Miriam, la mia cara Miriam. Non piansi: anche le lacrime, in quell'inferno si erano asciugate. Attento che il sorvegliante non mi vedesse, le accarezzai il volto scarno, la adagaii delicatamente sulla barella, con un cenno simile ad un bacio la introdussi nel forno: "ciao mia dolce e cara Miriam". Venne la sera, ricordai la preghiera che recitavamo in sinagoga: "È un dono della Tua Santa volontà, o Signore, che io possa coricarmi in pace e svegliarmi sereno"».

Altri fatti terribili raccontò al giovane cronista. Terminata l'intervista, si salutarono. Amos si incamminò lentamente lungo il corridoio. Il cronista verso l'uscita. Era turbato da quel racconto. Fece alcuni passi, poi prese il taccuino, strappò i fogli con gli appunti dell'intervista, distrusse il nastro registrato, tornò indietro, si avvicinò ad Amos, lo prese sotto braccio, insieme si incamminarono per immergersi nella luce del solarium.

Da quel giorno Amos non fu più solo. Trovò un amico, il giovane cronista, disoccupato, ma estremamente felice.

V Campo Famiglie

dal 1° al 3 maggio

Dopo i temi

- del 2005 "La Famiglia piccola Chiesa al Servizio della Comunità locale"
- del 2006 "La Famiglia Luogo e Testimonia della Fede"
- del 2007 "La Famiglia Testimone di Gesù Risorto Speranza del mondo"
- del 2008 "Chiamati a Vivere Insieme e ad Irradiare la Carità di Cristo"



quest'anno il Campo affronterà un argomento attuale, proprio di una società che sta cambiando:

La Famiglia Cristiana in una Società Multi-etnica, Multiculturale, Multiconfessionale

Sottotemi saranno

- la costituzione di nuove "Conferenze Famiglie" nelle varie parti d'Italia. È un progetto importante costituire Conferenze dove siano presenti le famiglie che fanno un proprio cammino "nuovo" (di crescita ed aiuto vicendevole tra amici) guidati dal sacerdote, dove ci sono anche i bambini che a turno vengono animati sul "tema dei grandi" da uno dei genitori. Un modo nuovo di coinvolgere altre persone a diventare Vincenziani ed aiutare i poveri.
- l'esame delle iniziative intraprese e dei progetti da sviluppare nelle proprie realtà, Parrocchie e gruppi di amici.

Per le famiglie "nuove" – l'augurio è che siano tante – sarà il tempo per capire, confrontarsi e giocare insieme ai nostri figli.

Il programma e le informazioni logistiche sono nel volantino allegato alla rivista, il cui costo è stato finanziato dal Centro Servizi IDEA SOLIDALE di Torino. Ciò ha permesso di inviarne una copia a tutti e permette a voi, cari lettori, di **usare il volantino, di farlo vedere nelle parrocchie dove ci sono Gruppi famiglie. Fotocopiatelo e portatelo nelle vostre parrocchie**: spesso i Vincenziani sono visti come quelli che portano il "pacco", mentre con questo piccolo strumento sono in grado di testimoniare che la San Vincenzo si occupa anche di sostenere la Carità nelle famiglie.

Aspettiamo con gioia le prenotazioni entro e non oltre mercoledì 25 marzo.

È sempre valido l'invito, a quanti sono disponibili, a dare una mano a Marina di Massa per alcuni aspetti logistici. Se il costo è un problema, telefonateci: il primo aiuto è tra noi!

I coordinatori Nicoletta, Francesco, Salvatore, Padre Giovanni Battista Bergesio

INFO:

Nicoletta Orlandi Tel. 340.7151109 e-mail: niky@maxorlandi.it TORINO
Francesco Pomiato Tel. 347.4976210 e-mail: francescopomiato@libero.it TREVISO
Salvatore Lo Tufo Tel. 348.8297550 e-mail: salvatore.lotufo@vodafone.com IVREA
Padre Giovanni Battista Bergesio e-mail: bergesio@cmtorino.org TORINO

“ La Quaresima sia valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l'anima aprendola all'amore di Dio e del prossimo. Penso in particolare ad un maggior impegno nella preghiera, nella lectio divina, nel ricorso al sacramento della Riconciliazione e nell'attiva partecipazione all'Eucaristia, soprattutto alla Santa Messa domenicale ”

*Dal messaggio del Papa
per la Quaresima 2009*

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2009

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice